



**M**useo

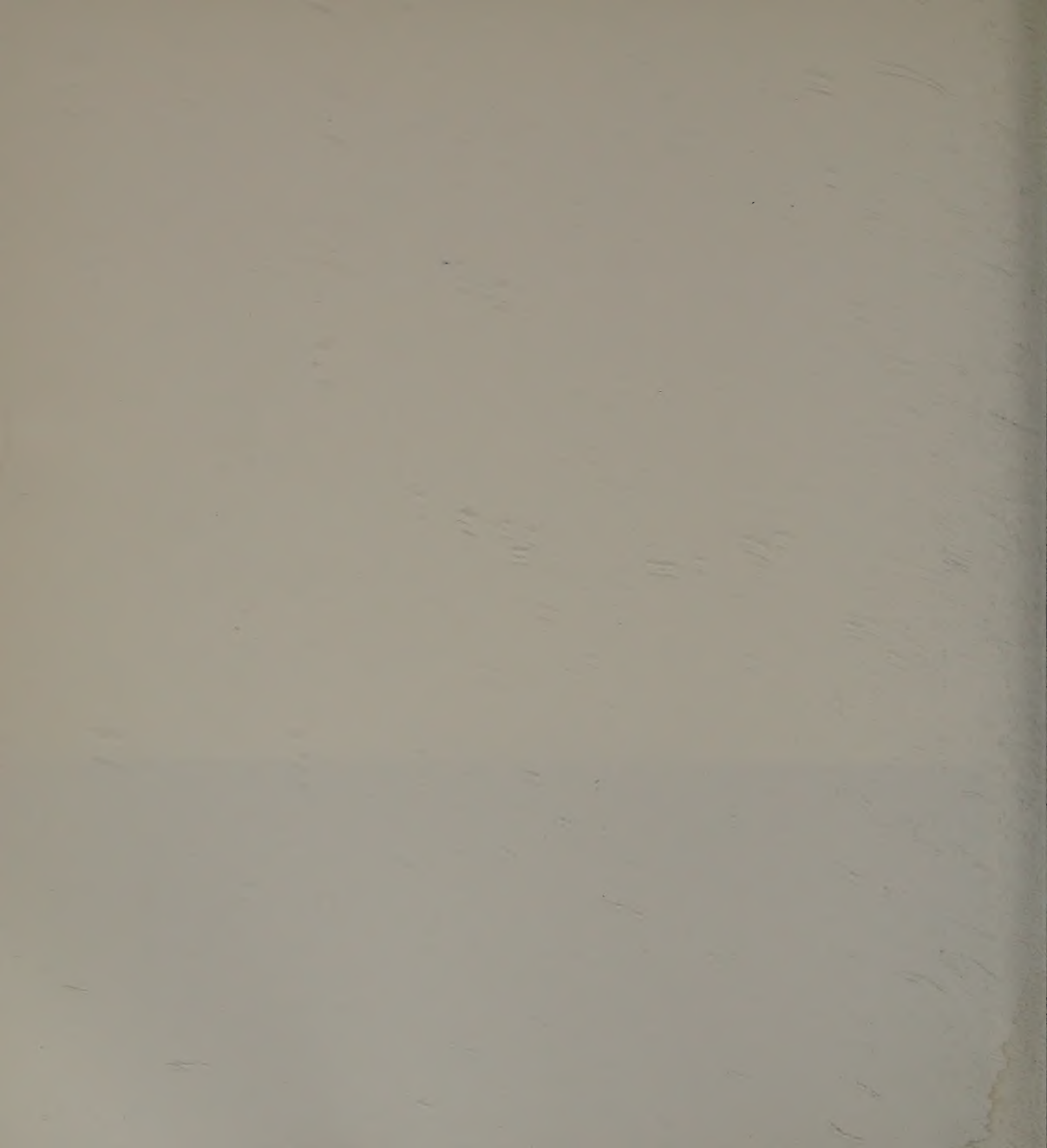
**della Comunità  
ebraica di Trieste**

ALINARI

**Carlo  
e Vera  
Wagner**







Firenze 24.1.93

Ad Andrea, con un forte abbraccio  
perché sia sempre degno di due grandi uomini  
di cui lui è stato il rifete primogenito!

maumge pepe

**Museo**  
**della Comunità**  
**ebraica di Trieste**

**Carlo**  
**e Vera**  
**Wagner**

ALINARI



*Questo volume è stato  
realizzato dalla Fratelli  
Alinari per la Comunità  
ebraica di Trieste.*  
This book was produced  
by Fratelli Alinari for the  
Jewish Community  
of Trieste.

**Comitato promotore**  
*Promoting Committee*  
Aldo Ancona  
Luciano Canarutto  
Ennio Cervi  
Silvio G. Cusin  
Dario Misan  
Gianna de Polo  
Claudio de Polo  
(presidente)  
Roberto Sacerdote  
Livio Vasieri  
Liliana Weinberg  
G. Nathan Wiesenfeld

**Catalogo a cura di**  
*Catalogue edited by*  
Aldo Ancona  
Ennio Cervi  
Silvio G. Cusin

**Schede a cura di**  
*Catalogue entries by*  
Silvio G. Cusin  
Livio Vasieri  
Raffaele Cusin

**Coordinamento editoriale**  
*Editorial coordination*  
Giovanna Naldi

**Redazione**  
*Editing*  
Donatella Valente

**Traduzioni**  
*Translations*  
Erika Pauli per Studio  
Comunicare

**Progetto grafico**  
*Graphic layout*  
Stefano Rovai - Graphiti

**Fotografie**  
*Photographs*  
Ezio Ciol - Casarsa  
della Delizia (Pn)  
Foto-Studio Team -  
Trieste  
George Tatge - Archivi  
Alinari - Firenze

**Riproduzioni**  
*Reproductions*  
Fotolito La Progressiva,  
Firenze

**Stampa**  
*Printing*  
Grafiche Zanini

© Copyright 1992 by  
Fratelli Alinari - Firenze  
L.go F.lli Alinari, 15

ISBN 88-7292-162-7

## Presentazione

**Dario Misan**

*Presidente della*

*Comunità ebraica*

*di Trieste*

*Quando, alcuni anni or sono, si presentò alla Comunità di Trieste la necessità di ristrutturare lo stabile di via del Monte 7, divenuto ormai fatiscente e disabitato, i problemi che si presentarono al Consiglio furono tanti e complessi, particolarmente per la sua destinazione finale. Si pensò anche a una nuova casa di riposo per anziani ma non se ne fece nulla. Si trattava di uno stabile decadente, ma che aveva avuto tanta parte nella storia dell'ebraismo recente e dell'emigrazione degli ebrei d'Europa che cercavano scampo dalle incombenti stragi naziste dagli anni trenta in poi. Arrivavano da Polonia, Germania, Ungheria, Austria, Cecoslovacchia, e qui trovavano temporanea accoglienza e sostentamento da parte della Comunità e delle organizzazioni ebrai-*

*che, fino all'imbarco nel nostro porto, per l'allora Palestina mandataria o per il Nord America.*

*E l'emigrazione non era certo facile, soprattutto per le difficoltà che le autorità britanniche e anche quelle americane frapponevano alle partenze, per cui la permanenza a Trieste poteva protrarsi per mesi.*

*Al pianterreno dello stabile si trovava una piccola sinagoga di rito aschenazita, frequentata in gran parte da questi profughi, prima, e da un gruppo di ebrei che avevano formato un nucleo importante nella nostra Comunità, poi, fino agli anni sessanta. Anche molti di coloro che erano scampati dal Nord Europa avevano finito per mettere radici qui e stabilirvisi definitivamente. Dopo tale periodo, essendosi il numero molto ri-*

*dotto, avvenne una convergenza dei riti nel Tempio Maggiore di via Donizetti, e da allora si convive in buona armonia, apportando ognuno il suo bagaglio di tradizioni. Il piccolo tempio venne chiuso, ma talvolta veniva riaperto in particolari occasioni.*

*Si presentò poi il problema, molto importante per le tradizioni ebraiche, per cui dove è esistito un tempio non si dovrebbe mai destinare il posto ad altro uso profano. L'allora presidente, il compianto dottor Mario Stock, lanciò per primo l'idea di destinare il locale a una mostra permanente dell'ebraismo triestino, ricco di ricordi e documenti di un passato glorioso e molto rilevante anche nella storia dello sviluppo di questa città, cui gli israeliti, insieme ad altre comunità etniche e religiose, avevano dato un grosso contributo. Anche con la consulenza del rabbino Raffaele Grassini, purtroppo recentemente scomparso in giovane età, si fece in modo di mantenere integra, nella struttura dell'ambiente, la disposizione della piccola sinagoga, in modo che in qualsiasi occasione potesse essere usata per lo scopo cui era stata destinata.*

*Perciò il piccolo tempio è divenuto la parte centrale del Museo, che potrà ospitare anche mostre temporanee,*

*conferenze o simposi atti a diffondere la nostra cultura e la conoscenza dell'ebraismo. Mentre tutto l'edificio è stato ristrutturato e trasformato in un'elegante costruzione, esternamente fedele all'aspetto originale a cura della Comunità, la realizzazione del Museo è stata resa possibile grazie al munifico intervento della famiglia Wagner-de Polo che ne ha curato l'arredamento, e il comitato organizzativo ha voluto dedicarlo alla memoria di Carlo e Vera Wagner, membri insigni di questa stessa Comunità, sempre pronti nel promuovere opere di beneficenza, di cultura e di assistenza, sempre disponibili per la città di Trieste e per questo nucleo ebraico, ormai notevolmente ridotto nel numero degli iscritti ma tuttora vitale nelle sue istituzioni.*

*Il loro ricordo sarà di benedizione per noi tutti, e auspichiamo che, attraverso questa documentazione, la Comunità di Trieste potrà essere meglio conosciuta anche in futuro, oltre la nostra generazione, e farà conoscere alla città e fuori di essa la nostra storia e la nostra cultura, giacché la reciproca conoscenza può essere certamente un fattore inestimabile di tolleranza e pacifica convivenza.*



## **Presentation**

*Dario Misan*

*President*

*of the Jewish*

*Community of Trieste*

Several years ago, when the Jewish Community of Trieste found itself faced with the problem of restructuring the building in Via del Monte 7, abandoned and in disrepair, the problems encountered were anything but simple, particularly regarding its ultimate use. The suggestion was broached of a new home for the aged, but nothing was done. The building was in a ruinous state, but it had also played an important part in the recent history of Judaism and the emigration of the Jews of Europe who were seeking to escape the threat of the Nazi massacres of the thirties and forties. They arrived from Poland, Germany, Hungary, Austria, Czechoslovakia, and found temporary welcome and support from the Community in

Trieste and the Jewish organizations until they could embark from our port for Palestine, at the time mandatory, or North America.

Nor was emigration easy, above all as a result of the obstacles the British and American authorities put in their way, and their sojourn in Trieste might last months.

There was a small synagogue of Ashkenazic rite on the ground floor of the building, initially attended mostly by these refugees, and then, up to the sixties, by a group of Jews who had formed an important nucleus in our Community. Many of those who had fled from Northern Europe had put down roots and settled here permanently. Subsequently when their number dropped drastically, the rituals

converged in the Greater Temple in Via Donizetti and since then the two rites have lived together harmoniously with each one bringing its own fund of traditions. The small temple was closed and used only occasionally for special events.

One of the principal problems that presented itself and which was particularly important for Jewish traditions, centered around the fact that the site of a temple should never be used for other secular purposes. The late lamented Dr. Mario Stock, President at the time, was the first to launch the idea of using the premises for a permanent exhibition of Judaism in Trieste, with its wealth of memories and documents of a glorious past. The part played in the development of Trieste, to which the Israelites together with other ethnic and religious communities had greatly contributed, was of particular significance. Abetted by the counsel of Rabbi Raffaele Grassini, who has also unfortunately prematurely passed away, a solution was found which would still ensure its place in the building to the small synagogue, so that whenever called for, it could be used for its original purpose.

The small temple therefore

became the core of the Museum, which can also house temporary exhibitions, conferences or symposiums and help make our culture and the knowledge of Judaism available to a wider public. While the entire building has been restructured and is once more the elegant structure it once was, under the auspices of the Community the Museum itself was made possible by the munificence of the Wagner-de Polo family, which saw to the installations. The organizing Committee has seen fit to dedicate the Museum to the memory of Carlo and Vera Wagner, distinguished members of this Community, always ready to offer their services to the city of Trieste and to this Jewish nucleus which is much smaller than it was but which is as vital as ever in its institutions.

Their memory will be a blessing for us all, and it is our hope that through this documentation the Community of Trieste may be better known, both now and to future generations, and will promulgate our history and culture outside of the city as well as within, for knowing each other better is unquestionably an inestimable factor for tolerance and peaceful coexistence.

## **Introduzione**

*Claudio de Polo*

*Presidente del*

*Comitato promotore*

*Trieste - «città scontrosa», per dir-  
la con il poeta - racchiude tante ric-  
chezze soprattutto culturali, che an-  
drebbero fatte conoscere. Ai triestini e  
non.*

*Fra queste, un posto non secondario spetta alle «memorie» della nostra Comunità ebraica. In passato occultate, per essere preservate in certi periodi storici. Oggi esposte, rese fruibili a tutti, in momenti storici nuovamente «particolari».*

*Ma appunto per questo il Museo, che poi non è solo luogo della memoria*

*ma centro di incontri, dibattiti, conferenze, è in sé medesimo una sfida: alle tante iniziative che cessano o languono in questa città e a un certo clima storico che il nostro continente e l'Italia stanno vivendo.*

*Sfida di cultura e quindi di civiltà. La più alta che l'uomo sappia esprimere. In questo concetto di civile operare per la cultura, nel Museo che inauguriamo, in codesto catalogo e nel futuro «programma di lavoro» che il Comitato ha già impostato, sta il ricordo di Carlo e Vera Wagner.*

## Introduction

*Claudio de Polo*

*President of the*

*Promoting Committee*

Trieste - a «cantankerous city» in the words of the poet - with a wealth of cultural treasures which deserve to be known by those who live in Trieste and those who live elsewhere.

Among these treasures a place of prime importance is reserved to the «memories» of our Jewish Community, kept hidden in the past in order to preserve them in certain historical periods.

Today on exhibit and available to the public, in historical times that are, once more, «particular». But it is precisely this that makes the Museum, a place of the memory, but also a center for encounters, de-

bates, lectures, a true challenge, a challenge to the many initiatives which cease or languish in this city, and to a certain historical ambience presently to be found on our continent and in Italy.

A challenge with regards to culture, and consequently civilization. The highest that man is capable of expressing. The memory of Carlo and Vera Wagner is alive in this concept of civil activity in behalf of culture, in this Museum which we are inaugurating, this catalogue and our future «program of activities» which the committee has already prepared.



**Museo della Comunità  
ebraica di Trieste  
Carlo e Vera Wagner**

*The «Carlo and Vera  
Wagner» Museum  
of the Jewish Community  
of Trieste*



## In ricordo di Carlo e Vera Wagner

*Fabio Suadi*

Se il Museo della Comunità ebraica, che da ora in poi arricchisce non solo Trieste ma tutto il mondo culturale, prende il nome di Carlo e Vera Wagner, non è di certo e solamente per il contributo della famiglia alla sua realizzazione.

A parte ogni considerazione economica, era ben giusto, legittimo, doveroso, che, anche se con imperdonabile ritardo, venissero ricordati e onorati due nobilissimi esponenti della Comunità ebraica di Trieste per i loro meriti, per la dedizione, per il costante contributo sociale, culturale, umanitario, e perché i loro nomi sono ricordati con ammirazione e rimpianto, sì dai familiari e dai correligionari, ma anche dai concittadini.

Più triestina, Vera - nipote per parte di madre di Lionello Stock, il fonda-

tore della grande industria, di origine dalmata -, mitteleuropea per il padre di origine boema, fu donna di alta cultura letteraria e di ampie conoscenze di numerose lingue straniere, e pittrice, formatasi all'Accademia di Monaco di Baviera, sotto la guida del grande Gulbromson, allieva a Vienna dello storico dell'arte Wölfflin, a Trieste del maestro Parin.

Di famiglia boema, ma residente a Vienna - consigliere aulico imperiale il padre - Carlo ha compiuto gli studi classici, intraprendendo poi una brillante carriera in campo industriale.

A Vienna incontrò l'eletta compagna della sua vita e con lei si trasferì a Trieste, dove continuò la sua lunga attività manageriale prima con Bernardo, poi con Arturo Casali, cui successe alla presidenza della Stock,

che diventerà azienda leader in Italia e una delle più significative al mondo nel settore specifico: a riconoscimento di ciò la nomina a cavaliere del lavoro.

Persona di grande calore umano nonché esperto e raffinato cultore delle arti, emerse anche per vaste conoscenze letterarie e storiche e di molte lingue straniere.

Basterebbe quanto già detto per motivare a oltranza l'intitolazione del Museo ai loro nomi. Ma sarebbe ben

poco se non si ricordasse la loro opera in campo ebraico e non voglio dire dei loro generosi contributi a sostegno economico che, quando non fossero accompagnati da sostegni e da attività morali, perderebbero del loro valore.

Non è certo il caso dei Wagner, sempre tanto vicini al mondo ebraico, disponibili alla collaborazione, presenti nelle più importanti manifestazioni, che meritano i molti ed elevati riconoscimenti loro attribuiti.



## **In memory of Carlo and Vera Wagner**

*Fabio Suadi*

*If the Museum which from today on enriches not only Trieste but the whole world of culture, is named after Carlo and Vera Wagner, it is not simply because the Wagner family contributed so greatly to its realization.*

*Apart from all considerations of an economical nature, it is only just, legitimate, necessary that, despite an inexcusable delay, these two outstanding members of the Jewish Community of Trieste should be remembered and honored - for their merits, their devotion, their unfailing social commitment, cultural and humanitarian contribution, and because their names fill us with thoughts of admiration and regrets that they are no longer with us - feelings that their relatives and*

*brothers in the faith share with their fellow citizens.*

*Vera's roots were more deeply planted in Trieste. Granddaughter on her mother's side of Lionello Stock - founder of the great industry, of Dalmation origins - Mitteleuropean on her father's side, from Bohemia, she was a highly cultured woman in the field of literature and fully acquainted with various foreign languages, an artist trained in the Academy of Munich, under the guidance of the great Gulbromson, student in Vienna of the art historian Wölfflin, in Trieste of Maestro Parin.*

*Carlo, of Bohemian family, resident in Vienna - his father a councilor of the Imperial court - studied the classics and then*

*launched into a brilliant career in the field of industry. He met his life companion in Vienna and together they moved to Trieste where he continued his managerial activity, first with Bernardo and then with Alberto Casali, whom he succeeded as president of Stock, which was to become a leading business firm in Italy and one of the most important in the world in its sector. In recognition he was nominated cavaliere del lavoro.*

*A man of great warmth and humanity as well as a connoisseur in the arts, he was also outstanding for his wide knowledge in the field of literature and history and his mas-*

*tery of many foreign languages.*

*This would more than justify naming the Museum in their honor. But of even greater merit is their work in the field of Jewish studies.*

*Not to mention their generous financial contributions which would in themselves be meaningless unless accompanied by moral support and actions. And in this the Wagners were inimitable. They were always extremely closely bound to the Jewish world, were always ready to collaborate in various undertakings, were present at all events of note: all of which is why so many outstanding acknowledgements have been conferred on them.*

## **Il Museo «Carlo e Vera Wagner» della Comunità ebraica di Trieste. Il progetto**

*Ennio Cervi*

L'intervento per il Museo parte dalle opere di recupero e manutenzione dell'intero stabile di via del Monte; un tempo al pianterreno aveva sede una sinagoga e la finalità di mantenere la destinazione di luogo sacro a una parte del sito è stata rispettata con l'attuale progetto di ristrutturazione.

Dal punto di vista funzionale e distributivo le modifiche hanno comportato l'apertura di un nuovo ingresso interno, con accesso dalla prima rampa di scale dell'atrio del n. 5, in adiacenza della scuola I. S. Morpurgo; essendoci differenza di livello tra il pianerottolo esistente e la quota del pavimento del Museo, questa nuova entrata è stata sviluppata in curva con ripiani in pietra. Tale soluzione è dovuta in primo luogo alla realizzazione di un accesso indipendente da quello della

casa d'abitazione, e in secondo luogo per esigenze di sicurezza e quindi di vie di fuga.

L'interno adibito a Museo si articola in due sale principali comunicanti, una parallela alla via, l'altra affacciatesi sul retrostante cortile e sul muraglione a pastini del vecchio cimitero ebraico, e in un settore riservato a ufficio di segreteria e a servizi, compresa una cella per il deposito in sicurezza degli oggetti d'esposizione; sul disimpegno tra ufficio e servizi si apre l'uscita di emergenza che, attraverso l'atrio di abitazione, riporta direttamente su via del Monte.

La prima sala accoglie gran parte delle teche di esposizione ma anche alcuni paramenti di culto tra cui un *aron*, sistemato a fondale in una nicchia e con un soprastante *plenum* a

soffitto che mette in luce le antiche travate in legno del solaio originale; tale dettaglio è ripetuto anche al centro dell'ambiente. Di fronte all'aron, sul lato opposto, a costituire uno sfondo particolare è stata realizzata una struttura in ferro a ponte che sostiene dei pannelli scorrevoli sospesi in perspex per l'esposizione di tessuti sacri (*paròkhet*).

La seconda sala, oltre che per vari tipi di allestimento espositivo, è predisposta anche a piccolo uditorio (50-60 persone), integrato da impianto tecnologico audiovisivo e di proiezione; un serramento a pannello scorrevole di tipo carabottino può separare le due sale, mentre un altro filtro simile isola parzialmente la zona servizi. Un serramento importante ad anta unica in legno di ulivo con intarsi geometrici in metalli mette in comunicazione il Museo con l'ingresso di nuova esecuzione.

Le dimensioni delle teche sono modulari, in conformità agli interspazi tra le finestre e all'altezza dei rispetti-

vi fondi; sono in ferro brunito e cristallo e all'interno hanno un allestimento costituito da parallelepipedi aperti in perspex, in parte foderati in panno e anch'essi modulari per garantire flessibilità nella scelta di presentazione degli oggetti.

La selezione dei materiali di finitura ha portato a definizioni estremamente semplici proprio per concentrare l'attenzione sui contenuti dell'esposizione: pavimento in cotto, strutture in ferro, muri bianchi, vetri sabbiati e cristalli; l'illuminazione è diretta sugli oggetti, indiretta con piantane a pavimento per gli ambienti.

Il perseguimento di soluzioni e dettagli semplici e l'impiego di materiali essenziali, proprio nel rispetto dell'importanza e dell'austerità del sito e in contrappunto con la preziosità storica e artigianale degli oggetti esposti, probabilmente definiscono i termini progettuali di questo intervento, che si auspica possa portar luce al patrimonio ancora in parte sconosciuto della Comunità ebraica di Trieste.



## **The «Carlo and Vera Wagner» Museum of the Jewish Community of Trieste.** *The project*

*Ennio Cervi*

*The Museum project got under way when maintenance and reclamation work was begun on the building in Via del Monte. The ground floor once housed a synagogue and the fact that part of the edifice was to be maintained as a place of worship was respected in the current restructuration project.*

*From the point of view of function and distribution of space, the modifications involved opening a new internal entrance, with access from the first flight of stairs in the vestibule of No. 5, adjacent to the I. S. Morpurgo school. Since the landing was not on the same level as the Museum floor, the new entry was laid out in a curve, with treads in stone. This solution was dictated firstly by the need to install an*

*independent entrance, and secondly by safety requirements, as an emergency exit.*

*The Museum itself consists of two main communicating rooms, one parallel to the street, the other overlooking the court behind and the retaining wall of the old Jewish cemetery, as well as a sector reserved for offices and service premises, including a safety vault where exhibition objects can be deposited. The safety exit opens on the corridor between the offices and service premises and leads directly out on Via del Monte through the vestibule of the house.*

*The first room houses most of the exhibition cases, but also various religious vestments including an aron, installed as a backdrop in a*

niche and with a plenum above, open to the ceiling through which the original attic beams can be seen. The same device has been employed in the center of the room. Across from the aron is a suspended iron scaffolding from which sliding panels in perspex for the exhibition of religious textiles (paròkhet) are suspended. The second room can be used for various types of exhibition installments but is also predisposed to serve as auditorium for 50-60 persons, complete with audiovisual and projection equipment. A framework of grate-like sliding panels can separate the two rooms, while another similar diaphragm partially isolates the service area. A fine door in olive wood with geometric inlays in metal leads from the Museum to the new entrance.

The exhibition cases are modular in size, in conformity to the interspaces between the windows, and the height of their respective backdrops. They are in burnished

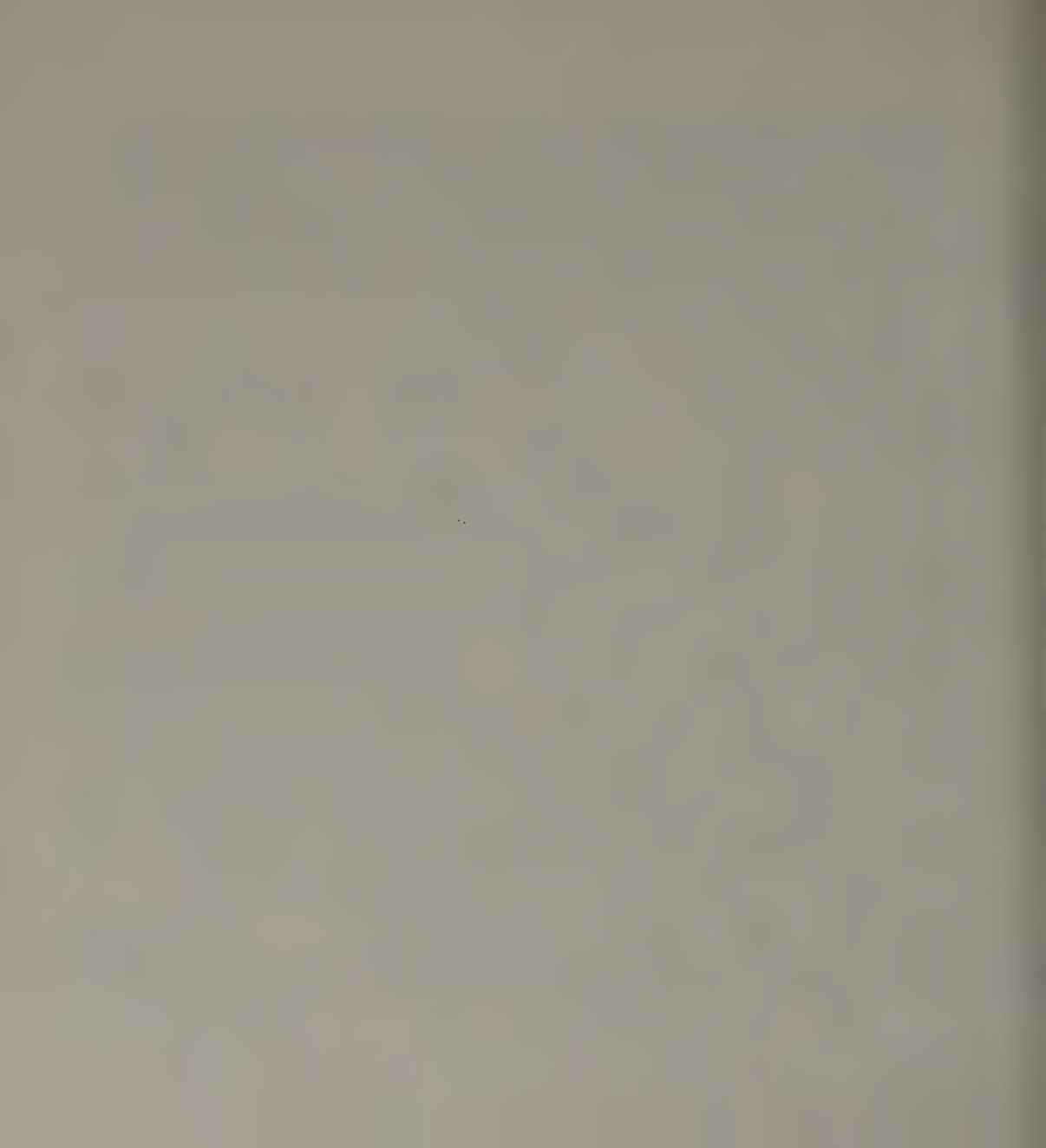
iron and crystal with open perspex parallelepipeds, in part lined in cloth inside. These are also modular to guarantee flexibility in the installation of the exhibition objects.

Simplicity was the key word in choosing the materials so that attention could be concentrated on the exhibitions themselves: terra cotta floors, iron structures, white walls, sand-blasted or crystal glass. Spotlight illuminate the objects, while floor lamps provide the rooms with indirect lighting.

By keeping solutions and details as simple as possible and by using basic materials, the importance and the austerity of the site have been respected.

This pursuit of simplicity as counterpoint to the historical and craft importance of the objects exhibited probably best defines the terms of this project which we hope can cast light on this insufficiently known patrimony of the Jewish Community of Trieste.







## **Note storiche su via del Monte**

*Aldo Ancona*

Via del Monte, entrata nella toponomastica cittadina all'inizio dell'Ottocento, risale come toponimo a tempi ben più antichi, con riferimento al colle (detto «monte») della Fornace che si inerpica sino al castello di San Giusto.

Nel 1446 in questo sito era una vigna che Michele, figlio di Salomone da Norimberga, cittadino triestino, acquistò per farne un cimitero per i propri correligionari. Una prima documentazione, risalente al XV secolo, ci viene data dalla pietra tombale di Rachel, figlia di Jehudà, morta nel 1448 (ora posta nel lapidario di San Giusto) ritrovata nell'antico cimitero ubicato sulla sommità della via.

Nel 1700, essendo aumentata numericamente la Comunità ebraica locale, venne costruito un ospedale, col-

locato al numero 7 della via. Nel 1829 la famiglia Vivante, di origine veneziana, fece costruire, dove oggi gli stabili sono contrassegnati dai numeri 3 e 5, una sinagoga di rito sefardita (spagnolo), detta «Scola n. 4» o «Scola Vivante», in cui, nei primi anni del secolo, si celebravano i matrimoni.

Negli anni attorno al 1930 al suo posto sorse la scuola ebraica «Isacco Sansone Morpurgo». La prima scuola elementare, denominata «Scuola popolare maschile e femminile della Comunità israelitica ed il giardino infantile» era stata precedentemente edificata al numero 7 della via, in luogo del vecchio ospedale. Attorno al 1920, allo stesso numero 7 della via, sorse il Misrad, ufficio di assistenza all'emigrazione e all'imbarco per migliaia di emigranti desiderosi di raggiungere la

Palestina. Al pianterreno trovò collocazione la sinagoga di rito aschenazita (polacco), di cui ci rimane l'*aron* (armadio nel quale vengono riposti i rotoli della Bibbia), oggi conservato al Museo.

Questa via, densa di testimonian-

ze, colpì la sensibilità del poeta Umberto Saba, che così la descrisse mirabilmente nella sua poesia *Le tre vie*: «[...] a Trieste ove son tristezze molte / e bellezze di cielo e di contrade / c'è un'erta che si chiama via del Monte [...]».

## Notes on the history of Via del Monte

Aldo Ancona

*In the early nineteenth century Via del Monte appears in the toponymy of the city, but the origins of the name are much older, with reference to the hill (called «monte») of the Fornace (Kiln) which led up to the Castle of San Giusto.*

*The vineyard to be found on this site in 1446 was bought by Michael, son of Solomon of Nuremberg, citizen of Trieste, as a cemetery for the members of his faith. The earliest documentation dating to the fifteenth century is furnished by the tombstone of Rachel daughter of Jehuda, who died in 1448 (now in the lapidary museum of San Giusto), and which was found in the old cemetery situated at the top of the street.*

*Since the Jewish Community had grown in number, a Hospital was*

*built at number 7 in 1700. A synagogue of Sephardic (Spanish) rite, known as Scola No. 4 or Scola Vivante in which weddings were celebrated in the early years of the century, was built in 1829 by the Vivante family of Venetian origin on the present site of the buildings at number 3 and 5 of the street.*

*Around 1930 it was replaced by the Jewish School «Isacco Sansone Morpurgo». The first elementary school, called «Scuola popolare maschile e femminile della Comunità israelitica ed il giardino infantile», had previously been built at number 7, on the site of the old Hospital.*

*Around 1920, the Misrad, office for assistance in emigration and embarkation for thousands of emigrants who were trying to reach Palestine, was installed, once again*

*at number 7.*

*Room was found on the ground floor for the synagogue of Ashkenazic (Polish) rite of which we still have the aron (wardrobe in which the scrolls of the Bible were kept), now in the Museum.*

*This street, so full of reminis-*

*cences, made a deep impression on the poet Umberto Saba, who described it in his poem The Three Roads: «[...] in Trieste replete with sorrows / with beauties of sky and of district / there's a steep way known as Via del Monte [...]».*

Via del Monte. La scuola I. S. Morpurgo  
*Via del Monte. The I. S. Morpurgo School*



Via del Monte. Inizio dell'erta, con i versi di Umberto Saba  
*Via del Monte. Beginning of the slope with the poem by Umberto Saba*





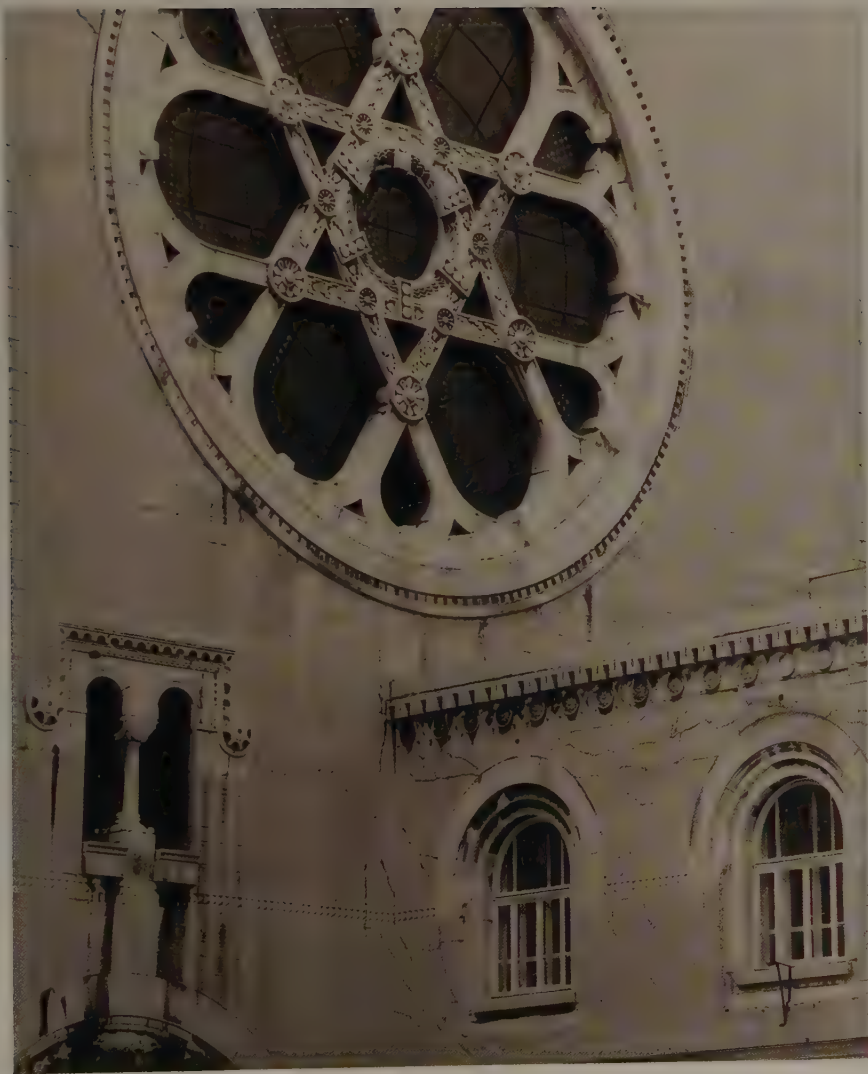
Tempio Maggiore. Lato orientale esterno  
*Greater Temple. Exterior, east side*



Tempio Maggiore. Lato orientale esterno  
*Greater Temple. Exterior, east side*



Tempio Maggiore. Lato settentrionale esterno  
*Greater Temple. Exterior, north side*



La casa di via del Monte 7. Vista dal colle sotto il castello  
*The house in Via del Monte 7. Seen from the hill below the castle*

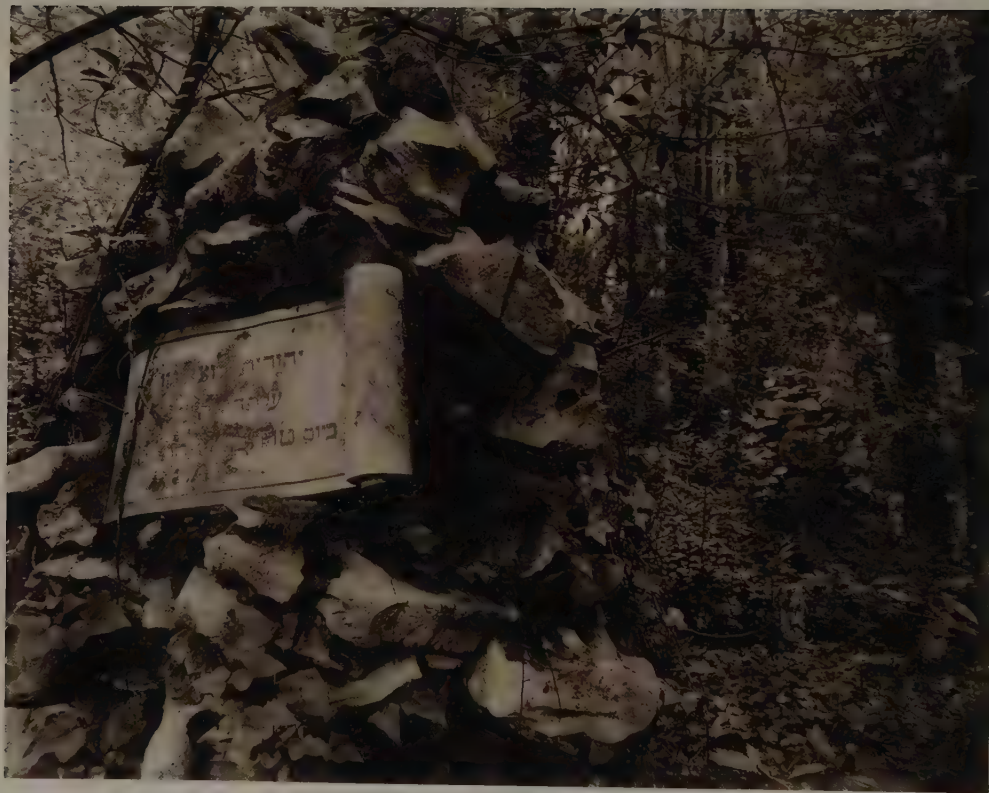




Cimitero ebraico di via della Pace  
*Jewish cemetery in Via della Pace*



Cimitero ebraico di via della Pace  
*Jewish cemetery in Via della Pace*





## **Gli arredi rituali della Comunità ebraica di Trieste**

*Silvio G. Cusin*

La storia della Comunità ebraica triestina può essere scandita in diversi periodi ed è strettamente legata alla storia e allo sviluppo della città.

Del periodo degli ebrei banchieri, quasi tutti provenienti d'oltralpe, come afferma Kandler, si ricorda quel Daniel David «Judeo de Karintia», il cui credito con il vescovo conte Giovanni venne ceduto nel 1236 al Comune di Trieste.

Questo «primo» periodo - in cui non c'era una vera e propria comunità ma un gruppo di famiglie protette (*Schutzjuden*, cioè ebrei imperiali) da cui tutti gli altri ebrei dipendevano - arriva fino alla chiusura del ghetto alla fine del Seicento e, per estensione, al momento in cui, nel 1746, venne istituita con un proprio statuto la Comunità. Fu fondata poi una sinagoga

pubblica, la «Scola n. 1», che sostituiva le sinagoghe private che fino ad allora erano appartenute a singole famiglie.

Col ghetto e con la fondazione della Comunità inizia il periodo identificato in parte con quello teresiano, che vede un incremento significativo della Comunità stessa.

Nel «terzo» periodo, con Giuseppe II, viene aperto il ghetto, primo evento del genere in Italia, che dà il via al secolo d'oro della Comunità. Secolo d'oro sotto tutti i punti di vista: sociale, culturale, economico e anche demografico, dato il grandissimo afflusso di popolazione ebraica dagli Stati della Chiesa (fino al '70) e dall'Europa centrale e orientale.

Questo periodo vede anche il pieno inserimento del nucleo ebraico nella

vita cittadina. Fino alle leggi razziali del 1938 non si può dire che ci sia stato, a Trieste, alcun episodio di antisemitismo attivo, anche se tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento si sono verificati atteggiamenti e singole prese di posizione che in qualche modo all'antisemitismo si richiama- vano e che avevano per obbiettivo i nomi più in vista del Partito liberal nazionale. Questi, per la verità, erano ebrei di nascita, ma avevano abiurato e comunque erano usciti dalla Comunità.

Già agli inizi nell'ebraismo triestino ci fu una notevole partecipazione al sionismo: Trieste divenne il porto per eccellenza dell'immigrazione ebraica verso la Palestina dall'Europa orientale e poi, con l'avvento del nazismo, dall'Europa centrale. Come ricorda Mario Stock, Trieste venne chiamata per questo «porta di Sion».

Nel periodo tra le due guerre la Comunità ebraica prima vide demoliti i suoi antichi, plurisecolari templi - di cui però si conservano ancora la memoria e le cose e i sentimenti -, poi vennero le persecuzioni e l'olocausto di un migliaio di ebrei triestini.

Oggi il nucleo ebraico di Trieste, seppur ridotto numericamente, ha ritrovato la propria cultura e una più

forte identità e negli ultimi anni numerosi studiosi di Trieste e di altre città, anche non ebrei, si sono rivolti con nuovo interesse non solo a particolari periodi della storia ebraica locale ma anche ai vari aspetti della vita religiosa e della cultura ebraica in generale.

La Comunità ebraica di Trieste, dunque, malgrado le perdite subite nel corso del tempo, ha avuto la fortuna di conservare buona parte degli arredi rituali che fino al principio di questo secolo avevano fatto parte del patrimonio delle quattro antiche sinagoghe triestine dette «Scole». La più antica tra queste, come si è già accennato nella premessa storica, era la Scuola n. 1, che era stata inaugurata nel 1748 e sorgeva all'angolo tra la Contrada delle Beccherie e la Contrada delle Scuole Ebraiche, proprio dove esisteva una delle porte del ghetto settecentesco. Le altre - la n. 2, detta «la Grande» e la n. 3, detta «la Spagnola» - sorgevano sempre dall'altro lato della Contrada delle Scuole Ebraiche, laddove c'era la porta del ghetto che dava sulla contrada di Riborgo. Ambedue erano state collocate nello stesso edificio costruito in stile veneziano dall'architetto Balzano nel 1798.

La n. 4 o «Scola Vivante», pure di

rito spagnolo, venne costruita nel 1829 in via del Monte, dove oggi si trova la scuola elementare della Comunità, ma era già operante da oltre una decina di anni. Le prime due Scole erano di rito tedesco (aschenazita), come quello seguito da tempo immemorabile dalla Comunità di Trieste.

Le altre due sorsero soprattutto perché, verso la metà del Settecento, arrivarono da Venezia, da Ancona e dal Vicino Oriente, famiglie che praticavano il rito spagnolo (sefardita) come i Benporad, gli Jesurun e, appunto, i Vivante, i Camondo, i Coen Ara, i Guetta, i Macchioro, che promossero e attivarono sia la Scuola n. 3, prima, che la n. 4, successivamente.

Ognuna di queste Scole aveva il suo corredo di argenteria rituale per i propri *sefarim*, per il *ner tamid* e le altre lampade commemorative e per l'illuminazione, come pure la brocca e il catino dei Levi per la Birkhat Cohanin e gli oggetti usati nelle altre festività. Questo patrimonio fu portato in buona parte, dopo l'erezione nel 1912, nel Tempio Maggiore di via Donizetti e venne fortunatamente salvato per intero nel periodo dell'occupazione nazista. Alcuni arredi rituali d'argento che si trovavano nel piccolo oratorio della Pia Casa Gentilomo andarono

perduti in quel periodo. Altri pezzi, che erano di proprietà privata di alcune famiglie, sempre di uso sinagogale, vennero portati fuori Trieste dalle famiglie stesse e, come il *keter* e i *rimmonim* della famiglia Pincherle, vennero esposti nella mostra «Arte nella tradizione ebraica» promossa dall'ADEI di Milano nel dicembre del 1962.

In questo senso si può dire che il patrimonio di argenti e tessuti rituali della Comunità triestina, insieme a quello delle comunità di Livorno e di Ferrara, si colloca a buon titolo subito dopo l'analogo patrimonio delle comunità di Venezia e Roma, come qualità e quantità degli oggetti. Livorno che era, da questo punto di vista, una delle più ricche comunità italiane, perse già nel periodo napoleonico quasi 18 chili di argenti. Ma molto più andò perso, sempre a Livorno, nella catastrofe della seconda guerra mondiale, quando la popolazione ebraica fu più che dimezzata per le deportazioni, e la splendida sinagoga, con l'annesso interessantissimo museo, distrutta dai bombardamenti.

Ancora, per quanto riguarda Trieste, con i manoscritti ritrovati nell'archivio storico della Comunità, possiamo ricostruire con una certa approssimazione il patrimonio totale degli

arredi posseduti dalle Scole n. 1 e n. 2.

Naturalmente tra questi si pongono in primo piano gli argenti rituali eseguiti a Venezia nel Settecento, ma non mancano esempi di argenteria settecentesca mantovana, anconetana o, come si vedrà, di provenienza centro-europea. Particolarmente interessanti sono i pezzi eseguiti a Trieste alla fine del Settecento, come pure quelli della prima metà dell'Ottocento.

Gli arredi rituali sono centrati su quello che possiamo definire il nucleo vivente della religione ebraica: la Torah, la Legge data dall'Eterno per mezzo di Mosè ai discendenti di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. La sua partecipazione alla comunità avviene nella sinagoga (*Beth ha-kenéset*), in Italia detta «Scuola» e a Trieste «Scola» (per lo meno fino a un'ottantina di anni fa), attraverso la pubblica lettura del Pentateuco (*Sefer Torah*), scritto a mano in carattere ebraico quadrato su un rotolo di pelle che si avvolge e si svolge su due bastoni di legno.

La sua estrazione dall'arca (*aron-ha-kodesh*, chiamata a Trieste, come in altre comunità italiane, anche *hekhal*), per la lettura settimanale (*parashà*) del Pentateuco e la ricollocazione vengono eseguite con particolare solennità (3).

Tolto dall'arca per la lettura, il Sefer Torah appare alla Comunità ricoperto dagli ornamenti cui fa riferimento il versetto biblico tratto dalla *Cantica del mar Rosso*: «L'Eterno è la mia forza e il mio canto, a Lui devo la salvezza. Questo è il mio Dio e lo glorificherò, è il Dio dei miei Padri, io Lo esalterò» (Esodo, 15, 2). Secondo Rabbi Ishmael queste parole, nel Talmud, vannò intese come un invito a rendere più belli e splendidi gli oggetti di culto mediante i quali viene celebrato, glorificato ed esaltato l'Altissimo (8). Questa valutazione degli arredi rituali come glorificazione, magnificazione ed esaltazione, rappresenta l'interpretazione positiva della fenomenologia liturgica. L'interpretazione negativa di tale fenomenologia si riferisce al doppio concetto di sacralità, di intangibilità del Sefer Torah. Il Sefer non deve essere toccato se non protetto da una *mitpàhat* (la fascia che lo avvolge) come afferma uno dei Gaoniti (6). Quindi lo *yad*, gli arredi, la stessa arca santa, la cortina, servono a «proteggere» chi si avvicina, oltre a ornare i sacri rotoli.

Gli arredi, come pure l'atto rituale, assumono un significato devozionale ambivalente nei confronti di questo oggetto sacro, dispensatore della legge

divina e nel contempo contenitore di un'energia primordiale.

Nelle sinagoghe italiane, e in particolare a Trieste, i paramenti dei sefarim assunsero forme e caratteristiche conservate fino a oggi. Sopra il rotolo, tenuto verticalmente, è posta la corona, detta *keter* o '*atarà*, di argento sbalzato e cesellato a forma di tamburo o di tronco di cono; svasata verso l'alto può ricordare vagamente le corone araldiche. Le più antiche ritrovate a Trieste risalgono ai primi anni del Settecento ma, in altri paesi e soprattutto in Italia, è stato possibile trovarne di anteriori al 1600. Lo stile più diffuso è il barocco ma non mancano esempi di stile barocchetto, rococò veneziano, neoclassico dell'ultimo Settecento e dell'Impero. Verso la metà dell'Ottocento si ritrovano esempi di stile eclettico, ispirati al barocco, il cosiddetto neobarocco, al neogotico e al neorinascimentale.

Sul bordo inferiore o nei cartigli sono incisi o sbalzati sacri versetti, scritte e date dedicatorie. Nelle nicchie, fusi e cesellati, spesso dorati, i simboli del Tempio di Gerusalemme. Sulle punte delle aste di legno, su cui si arrotolano i due lembi di pergamena, sono infilati i pinnacoli, detti *rimmonim*. Molto tempo addietro, le pun-

te delle aste di legno, chiamate '*etzei-ha-chajim* (albero della vita), erano dorate o ricoperte da guaine d'oro. Verso la fine del Medio Evo si cominciò ad addobbarle con pinnacoli di metallo prezioso variamente decorato che, in omaggio a Maimonide che così li nomina nel suo trattato di ritualistica, sono stati sempre detti «melagrane» o *rimmonim* (8).

In molti esemplari si possono vedere le tracce dell'ispirazione originale del biblico frutto (per esempio nei *rimmonim* della comunità di Roma), uno dei simboli di Israele ma, in generale, i pinnacoli hanno forme architettoniche e sono dello stesso stile della corona. Sotto di questa, infilata sempre nei due bastoni, alla base dei pinnacoli, c'è una catena su cui sta appesa una piastra (*tass*), detta in passato a Trieste anche *hoshen* o *shaddai*, di metallo prezioso e dello stesso stile e fattura degli altri ornamenti. Nelle sinagoghe italiane, e in generale in quelle sefardite, la piastra non assolve alcuna funzione specifica ma ha solo carattere simbolico, «magnificante» e decorativo. Il fatto che nelle comunità di Roma e Livorno il *tass* venga chiamato «mezza corona» è significativo.

Sotto certi aspetti può ricordare un



amuleto da appendere sopra la culla, come lo shaddai, oppure, appunto, il *hoshen ha-mishpat* del sommo sacerdote. Ma nelle sinagoghe aschenazite esso ha la precisa funzione di individuare, tra i tanti custoditi nell'arca, la sezione del Sefer che sarà letta in una determinata ricorrenza. Questa la funzione delle piastre cosiddette a calendario con indicatore mobile della solennità.

Rimane un problema irrisolto il fatto che nella Comunità di Trieste (come pure in quella di Venezia) non sia stato ritrovato nessun tass anteriore al 1800, mentre come si è visto ci sono altri arredi più antichi, salvo tre rare e interessanti eccezioni. Anche Dora Liscia Bemporad ha osservato che «nel campo degli argenti si sono verificati strani recuperi di oggetti destinati ad altro scopo». Ad esempio gli shaddai hanno spesso subito trasformazioni radicali. Ne è testimonianza la tass veneziana ottocentesca che il donatore ha fatto eseguire adattando uno shaddai da culla, databile al secolo precedente. Questo è stato diviso nel senso della lunghezza e incastonato come fosse stata una gemma al centro di uno scudo (7). Un caso simile è stato riscontrato anche a Trieste, anche se meno complesso, in quanto l'argenteo-

re ha trasformato uno shaddai veneziano aggiungendo le due catene e gli anelli per poterlo appendere ai puntali del Sefer.

Più oscura resta la storia della più antica piastra da Sefer della Comunità di Trieste. Hava Lazar, la studiosa israeliana degli arredi rituali ebraici, scoprì una dozzina di anni fa che tale tass aschenazita recava incisa la dedica e la data con i cosiddetti caratteri aschenaziti goticizzanti usati nel Centro Europa (ma anche in Italia), dal Medio Evo sino al Settecento (5). La data è 5353, corrispondente al 1593, non ci sono punzoni per cui si possa identificarne l'origine, né alcun documento nella storia della Comunità che ci permetta perlomeno di individuare epoca e nomi della donazione. Ma lo stile e la costruzione «a porta tra due colonne» ricordano i tass di Augsburg e in genere del Centro Europa (9). All'interno della cornice sono conservate ancora le targhetine con la loro scritta originale, sempre con gli stessi caratteri, riferite alle festività.

L'altro tass più antico conservato è quello di fattura triestina della settima-ottava decade del Settecento, simile allo splendido keter di ispirazione veneziana, tutto decorato a «meloni» al posto delle melagrane, forse per ri-

cordare il simbolo della città di Trieste. Da notarsi che in questa piastra è intagliata la cornice per la targhetta, di consuetudine tipicamente aschenazita, per cui sembra, come struttura e come note funzionali, coniugare caratteristiche diverse come quelle dei *tassim* aschenaziti nordici e quelle dei *tassim* italiani. Keter e tass sono opera di un argentiere che si firma col bollo di autore SV, e che va identificato con Venceslao Swoboda, boemo di Praga che operò anche ad Augsburg e a Venezia, prima di venire a Trieste verso il 1755 (1).

Gli altri due tass settecenteschi sono stati fabbricati da un argentiere anconetano della fine del Settecento. Appartennero alla «Scola Spagnola» (la n. 3) e completano l'arredo, comprendente il keter e i rimmonim eseguiti dallo stesso argentiere (2).

I pezzi d'argento non sono i soli che addobbano il Sefer, in quanto, infilato sulle due punte di legno completate dai pinnacoli, dalla corona e dalla piastra, c'è il manto, o *me'il*. Questo è un rivestimento a forma di guaina cilindrica di velluto o di broccato, ricamato a fili d'oro e d'argento, decorato con raffigurazioni floreali o d'ispirazione araldica. Nelle sinagoghe aschenazite spesso si può vedere una scritta col

nome del donatore e la data; in generale (e questo vale anche per i più antichi me'il triestini) c'è la scritta *Keter Torah* e la corona ricamate.

Sfilati i terminali, tolta la corona, la piastra e il manto, il Sefer appare stretto da una fascia o *mitpàhat*. La fascia, di lino, di seta o di velluto è larga 5-6 pollici e talvolta preziosamente ricamata. Tolta la fasciatura della *mitpàhat*, il Sefer Torah viene aperto e alzato (tenendolo sulle due manopole che sono nella parte inferiore degli assi di legno) per esporne alla comunità il testo. Una volta posto sul leggio (*tevà* o *dukhan*), viene iniziata la pubblica lettura, guidata dalla mano segnalettura (*yad*). Lo *yad* - detto a Trieste, nella parlata locale, anche «pontal» o puntale - è appunto un bastoncino terminante con una manina dall'indice levato, di solito d'argento e spesso variamente decorato anche con scritte dedicatorie.

Differenze essenziali, per quanto riguarda i paramenti del Sefer Torah, si ritrovano fra gli aschenaziti e i «sefarditi orientali». Presso gli aschenaziti i rimmonim sono molto rari e la corona, di struttura più complessa e tale da ricordare modelli russo-slavi, viene infilata direttamente, attraverso due appositi fori, sulle punte

di legno. Il Sefer coperto dal me'il viene ornato ora dalla sola corona, ora dai soli rimmonim.

Presso i cosiddetti sefarditi orientali, nei paesi del Medio Oriente, il Sefer Torah viene custodito in una cassa di legno o metallo decorato (*tik*) da cui talvolta fuoriescono i pinnacoli. Nella lettura pubblica il Sefer non viene tolto dalla sua custodia, ma è sufficiente l'apertura della stessa, che funge così anche da leggio.

Sul leggio, con sopra il testo aperto del Sefer Torah appoggiato orizzontalmente, viene posta una tovaglia detta *mappah* (o copri-tevà), pure questa di velluto o di seta preziosamente ricamata. Il manto e la fascia del Sefar Torah sono, insieme con la mappah e la cortina (*paròkhet*) tesa dinnanzi all'arca, fra i lavori di arte rituale forse più tipici in quanto, a differenza dell'argenteria, per la maggior parte eseguita su commissione da argentieri non ebrei, queste opere di ricamo sono uscite, si può dire, dalle mani di donne ebree che, in questo modo, hanno voluto ricordare, in onore del Signore e della sua santa legge, una persona o un episodio della storia della famiglia o della Comunità.

Il paròkhet, come altri sacri addobbi, ha nella sinagoga un significato

biblico. Ricorda cioè quella cortina che si trovava nel Tempio di Gerusalemme e di cui è detto: «Farai una tenda di stoffa azzurra, di porpora, di scarlatta, di lino ritorto, opera d'artista, con figure di cherubini» (Esodo, 26, 30).

Le cortine della Comunità ebraica di Trieste sono di fattura locale e provengono dalle antiche quattro Scole. Due, tra le più antiche (XVII e XVIII secolo), sono di broccato ricamato d'oro a motivi floreali e ad arabeschi.

La consuetudine di tenere sempre accesa davanti all'arca una lampada a olio (ner tamid), spesso d'argento, ha preso origine, come il paròkhet, dalla lampada eterna del Tempio di Gerusalemme, cui fa riferimento il testo biblico: «Comanda i figlioli d'Israele che rechino dell'olio d'oliva, puro, vergine, da illuminazione, per far ardere un lume quotidianamente. Lo metta in ordine Aronne nel Tabernacolo, di fuori della cortina della testimonianza, dalla sera infino alla mattina di continuo davanti al Signore» (Levitico, 24, 2-3).

Anche gli arredi del Sefer Torah si può dire che, dal punto di vista simbolico, rappresentano gli abiti del sommo sacerdote, di Aronne e dei suoi

discendenti, i Cohanim, come è detto nel Pentateuco: «E questi sono gli abiti che faranno: pettorale (*hoshen ha-mishpat*), dorsale (*efod*) manto (*me'il*), tonaca, mitra e cintura» (Esodo, 38,4).

Sia il *hoshen* che l'abito del sommo sacerdote sono rappresentati nelle nicchie delle corone e dei terminali settecenteschi o in quelli del periodo neoclassico. In particolare si ricordano il *keter* e i *rimmonim*, di fattura triestina, lasciati quale ultima volontà da Raffael David Padova nel 1824 alla Scola n. 4, chiamata anche «Scola Vivante».

A Trieste sono usati e conservati parecchi *ner tamid* sette-ottocenteschi e *ner mizva*, o lampade in memoria di un defunto, chiamati in passato, nella parlata locale ebraica, *sesandèl*.

Tra gli argenti conservati ci sono anche diversi calici usati per la cerimonia sinagogale del Kiddush che dall'inizio dell'Ottocento, per decisione del rabbino maggiore Raphael Nathan Tedesco, venne inclusa nel rituale sabbatico, il venerdì sera. Quasi tutti questi calici sono di fattura ottocentesca mentre, nella consuetudine tra gli ebrei italiani, era raro l'uso di un calice d'argento nella cerimonia domestica del Kiddush. Veniva usato un bicchiere di vetro o di cristallo,

talvolta splendidamente inciso, oppure di cristallo di Boemia. L'uso dei calici d'argento per la cerimonia del Kiddush è tipicamente aschenazita (Europa centro-orientale). I più antichi esempi risalgono alla fine del Cinquecento e sono famosi i calici delle confraternite della Misericordia, le *chevra kaddisha*, di grandi dimensioni (9). Di questi non esistono a Trieste, né che si sappia in Italia, degli esempi particolarmente importanti, eccezion fatta per il calice da Kiddush della Scola Spagnola della comunità ebraica di Venezia, di commissione ebraica e di fattura di un argentiere veneziano del Settecento (3).

Tra gli argenti conservati attualmente a Trieste e di proprietà di una delle più antiche Scole triestine c'è la splendida lampada di Hanukkà, la cui base è del primo Settecento, mentre il gambo e i bracci sono di fattura ottocentesca. Probabilmente la parte superiore andò distrutta per deterioramento all'inizio dell'Ottocento. Si trattava di una lastra d'argento lavorata a sbalzo e cesello come la base residua, ed era stata donata al Beth ha-kenéset da Giustina Stella, moglie di Israel Levi, nel 1743.

Restano ancora conservate dalla Comunità di Trieste due lampade

sabbatiche d'argento prive di punzoni, di modello tipicamente italiano, veneto-emiliano e di uso, come sembra, domestico. Mentre senz'altro di ex-proprietà privata sono tre splendide rilegature di *tefillà* (libro di preghiere), tutte e tre opera di un argentiere veneziano della metà del Settecento. Queste non contengono più il libro di preghiera, probabilmente perché le famiglie che le possedevano lo avevano distrutto negli anni tra il '43 e il '45, per poi donare le legature alla Comunità di Trieste. Diversa da

queste è invece la rilegatura ottocentesca del *Makhazor ha-Gadol*, il grande libro di preghiera di rito aschenazita d'uso sinagogale stampato a Venezia nel 1712, rilegato in velluto rosso cremisi con ricami in fili d'oro, donato alla Scola n. 1 da Vidal Benjamin Cusin, verso la metà dell'Ottocento.

Un'altra rilegatura, sempre per il *Makhazor ha-Gadol*, è in lastra di argento inciso ed è stata regalata alla Scola da lui frequentata, probabilmente la «Scola Grande» o n. 2, da Daniel, figlio di Isach Sanson Morpurgo.



## **The ceremonial objects of the Jewish Community of Trieste**

*Silvio G. Cusin*

*The story of the Jewish Community of Trieste is closely bound to the history and development of the city and can be divided into various periods.*

*One of the figures representative of the period of the Jewish bankers, almost all, as Kandler affirms, of transalpine provenance, was a certain Daniel David «Judeo de Karintia», whose credit with the bishop count Giovanni was transferred to the City of Trieste in 1236. This «first» period - not yet characterized by an actual community but by a group of protected families (Schutzjuden, or Imperial Jews) from whom all other Jews depended - lasted up to the closing off of the ghetto at the end of the 17th century and, in a sense, up to the moment in which, in 1746, the Community was*

*established with a statute of its own. A public synagogue, the «Scola No. 1», was founded to replace the private synagogues which had up to then belonged to individual families. The ghetto and the foundation of the Community mark the beginning of the period identified in part with the Teresian period, in which the Community grew considerably.*

*In the «third» period, with Joseph II, the ghetto was opened, the first example of its kind in Italy, and the beginning of a golden century for the Community. A golden century from all points of view: social, cultural, economic and even demographical, with the arrival of a multitude of Jews from the States of the Church (up until the 1870s) and from central and eastern Europe.*

*This period also witnessed the full*

*participation of the Jewish nucleus in the life of the city. There were no episodes of active anti-Semitism in Trieste prior to the racial laws of 1938, except for sporadic attitudes or individual stands which to some extent recalled anti-Semitism and which were aimed at the most prominent names of the national liberal party. While it is true that they were Jewish by birth, they had abjured and left the Community.*

*Hebraism in Trieste was marked by notable participation in Zionism from its beginnings. Trieste became the ideal port for Jewish immigration towards Palestine, initially from eastern Europe and then, with the advent of Nazism, from central Europe. As noted by Mario Stock, Trieste was called the «port of Zion».*

*It was in the period between the two wars that the Jewish Community saw its ancient, centuries-old temples razed - although they still live on in memory and in our feelings and in the objects they contained - to be followed by the persecutions and the holocaust of a thousand Jewish of Trieste.*

*Today, despite a reduction in size, the Jewish nucleus of Trieste*

*has rediscovered its own culture and a stronger identity, and in recent years many scholars in Trieste and elsewhere, not all Jewish, have turned with renewed interest to particular periods of the local Jewish history as well as to various elements of religious life and Jewish culture in general.*

*So, although there have been losses in the course of time, the Jewish Community of Trieste has succeeded in preserving many of the ceremonial objects which, up to the beginning of this century, were part of the patrimony of the four old synagogues of Trieste known as Scole. The oldest, as noted in the historical introduction, was Scola No. 1, inaugurated in 1748. It was situated on the corner between the Contrada delle Beccherie and the Contrada delle Scuole Ebraiche, where one of the gates of the eighteenth-century ghetto stood. The others - No. 2, known as «la Grande» (the Great) and No. 3, known as «la Spagnola» (the Spanish) - were also on the other side of the Contrada delle Scuole Ebraiche, in the area of the ghetto gates leading to the Riborgo Contrada. The*

*latter two had both been installed in the same building, erected in Venetian style in 1798 by the architect Balzano. No. 4, or Scola Vivante, also of Spanish rite, was built in 1829 in Via del Monte, at the present site of the Community's elementary school, but it already existed more than a decade earlier. The first two Scole were of Ashkenazic or German rite, followed from time immemorable by the Trieste community. When Sephardim Jews (Spanish rite) arrived from Venice, Ancona and the Near East around the middle of the eighteenth century, Scola No. 3 and then No. 4 were promoted and set up by families such as the Benporad, Jesurun, the Vivante, Camondo, Coen Ara, Guetta, Macchioro.*

*Each of these Scole had its own collection of ceremonial silver objects for its sefarim, its ner tamid (eternal light) and other commemorative lamps and for illumination, as well as the Levitic pitcher and laver for the Birkhat Cohanim and the objects used on other festivities. Most of this patrimony was taken to the Greater Temple in Via Donizetti when it was built in 1912, and was*

*fortunately saved in its entirety during the period of Nazi occupation. At the time, some of the ceremonial silver objects which were in the small oratory of the Others, for use in the synagogue, were taken out of Trieste by the families which owned them and, like the keter and the rimmonim of the Pincherle family, were shown in the exhibition «Art in Jewish Tradition» promoted by the ADEI of Milan in December 1962.*

*The patrimony of ceremonial silver objects and textiles of the Trieste Community, together with those of the communities of Livorno and Ferrara, may rightly be said to come second only to those of the communities of Venice and Rome in quality and in the number of objects. Livorno, which was one of the richest Italian communities from this point of view, lost almost eighteen kilograms of silver as early as the Napoleonic period. But much more was lost in the catastrophe of World War II when more than half of the Jewish population was deported and the splendid synagogue with its annexed museum was bombed.*

*Manuscripts found in the historical archives of the Trieste Commu-*

nity make it possible to reconstruct the total patrimony of ceremonial objects in the possession of the community's *Scole* No. 1 and No. 2.

Pride of place clearly goes to the ceremonial silver objects made in Venice in the 1700s, but there are also examples of eighteenth-century silver made in Mantua, Ancona, or of Central European provenance. The pieces made in Trieste at the end of the 1700s, as well as those dating to the first half of the 1800s, are exceptional.

The ceremonial objects focus around what might be called the living center of the Hebrew religion: the Torah, the Law given by the Almighty through Moses to the descendents of Abraham, Isaac and Jacob, which is presented to the community in the synagogue (*Beth ha-kenéset*), known in Italy as *Scuola* or, in Trieste, as *Scola* (at least up until about eighty years ago), through the public reading of the Pentateuch (*Sefer Torah*). The Torah is hand-written in «square» Hebrew script on a parchment scroll which is rolled and unrolled on two wooden rods. Its removal from the ark (*aron-ha-kodesh*, also called *hekhal* in Trieste and other Italian

communities) for the reading of the weekly passage (*parashà*) of the Pentateuch and its subsequent return are performed with particular solemnity (3). When it is taken from the ark for the reading, the *Sefer Torah* appears to the community covered with the ornaments to which the biblical verse taken from the Song of the Red Sea refers: «The Lord is my strength and song, and he is become my salvation: he is my God, and I will prepare him an habitation; my father's God, and I will exalt him» (*Exodus*, 15:2). According to Rabbi Ishmael, in the Talmud these words are to be taken as an invitation to make the cult objects used in worshipping, glorifyng and exalting the Almighty more beautiful and splendid (8). This definition of ritual objects as glorification magnification and exaltation, represents the positive interpretation of liturgical phenomenology. The negative interpretation refers to the double concept of the holiness, the inviolability, of the *Sefer Torah* which must not be touched unless it is protected by a *mitpàhat* (the wrapper which envelops it), as stated by one of the Gaon rabbis (6). Therefore while the

yad, the ceremonial objects, the Holy Ark itself, the Torah curtain decorate and extol the sacred scrolls, they also serve to «protect» anyone who approaches them.

The devotional meaning of the ceremonial objects, and of the ritual act itself, becomes ambivalent with regards to this sacred object, bestower of Divine Law and at the same time container of a primordial energy.

In the Italian synagogues and in particular in Trieste the appurtenances of the sefarim acquired shapes and characteristics they still maintain. Above the scroll, kept in a vertical position, is the Torah crown known as keter or 'atarà, of repoussé and chased silver in the shape of a drum or truncated cone. Its flaring shape is vaguely reminiscent of heraldic crowns. The oldest examples in Trieste date to the early 1700s, but in other countries, and above all in Italy, there are some that go back to before 1600.

The most commonly found style is baroque, but late baroque, Venetian rococo, late eighteenth-century and Empire neoclassic are not uncommon.

*Examples in an eclectic style*

inspired by the baroque, the so-called neo-baroque, neo-Gothic and neo-Renaissance make their appearance around the middle of the nineteenth century.

On the lower border or in the cartouches, sacred verses, inscriptions and dedicatory dates are incised or embossed. In the niches, the symbols of the Temple of Jerusalem, cast and chased and often gilded, are set. Finials known as rimmonim are inserted on the ends of the two wooden rods on which the scroll is rolled. Long ago, the tips of these wooden rods, called 'etzei-hachajim (tree of life), were gilded or covered with a gold sheath. Around the end of the Middle Ages decorated finials in precious metal came into use. They are called pomegranates or rimmonim, in homage to Maimonides, who referred to them as such in his treatise on ritual (8).

Many examples still show traces of this biblical fruit, one of the symbols of Israel (as in the rimmonim of the community of Rome), but generally the finials are architectural in form and in the same style as the crown. Below the Torah crown, at the base of the finials, a chain attached to the two



rods has a Torah breastplate (tass) hanging from it. Formerly also called hoshen or shaddai in Trieste, it is of precious metal and conforms with the other ornaments in style and make. In Italian synagogues, and in Sephardic synagogues in general, the Torah breastplate is purely symbolic with no specific function other than that of «extolling» and decorating. The fact that the tass is called «half crown» in communities such as Rome and Livorno is significant.

In some ways it is reminiscent of the amulet hung over the cradle, such as the shaddai, or the hoshen ha-mishpat of the High Priest. In the Ashkenazic synagogues however it serves to identify the section of the Sefer, among the many in the ark, that will be read for a specific festivity. This is what the so-called calendar breastplates with a movable indicator of the holiday are used for. No explanation has however yet been found for the fact that with the exception of three rare and interesting pieces, no tass earlier than 1800 has been found either in the community of Trieste or in that of Venice, even though older ceremonial objects exist.

Dora Liscia Bemporad has observed that «in the field of silver objects, there are some strange examples of the reutilization of objects meant for other purposes». The shaddai, for example, were often radically transformed, as witnessed by a Venetian nineteenth-century tass in which a cradle shaddai, dating to the previous century, had been divided lengthwise and set like a jewel at the center of a shield (7).

A similar case, although less complex, is the example in Trieste where the silversmith transformed a Venetian shaddai by adding two chains and rings so it could be hung on the points of the Sefer.

The story of the oldest Sefer breastplate of the Trieste Community is still rather obscure. About twelve years ago, Hava Lazar, Israeli scholar of Jewish ceremonial objects, discovered that this Ashkenazic tass had a dedication and date engraved in so-called Augsburg letters, the gothicizing Ashkenazic characters used in Central Europe (and in Italy) from the Middle Ages up to the eighteenth century (5). The date is 5353 which corresponds to 1593, but there are

no silversmiths' marks to identify the origin, nor does the Community have any documentary evidence which might furnish indications as to period and donor names. The style and the design of a «gate between two columns» recall the tass of Augsburg and of Central Europe in general (9). The small panels with their original writing in the same kind of script, referring to the festivities, are still intact inside the frame.

The other older tass preserved is the one made in Trieste and dating to the 1770s or 1780s, similar to the splendid keter of Venetian inspiration, with «melon» decoration in place of the pomegranates, apparently a symbol of the city of Trieste. To be noted is that the frame for the small panel is engraved, a typical Ashkenazic feature, so that in its structure and function it seems to wed characteristics as different as the Nordic Ashkenazic tassim with those of the Italian tassim. Keter and tass were made by a silversmith who signed his work with the artisan's stamp SV and who can be identified as Venceslao Swoboda, Bohemian of Prague who also worked in Augsburg and Venice

before arriving in Trieste around 1755 (1).

The other two eighteenth-century tass were made by an Anconetan silversmith in the late 1700s. They belonged to the «Spanish Scola» (No. 3) and complete the set including the keter and the rimmonim made by the same silversmith (2).

Other Sefer ornaments, besides these in silver, include the mantle or me'il which is inserted on the two wooden points with their finials, crown and breastplate. This is generally a cylindrical sheat in velvet or brocade, emboïdered in gold and silver thread, decorated with floral or heraldic designs. In the Ashkenazic synagogues the me'il often bears the name of the donor and the date; in general (including the older Triestine me'il) they are embroïdered with the words Keter Torah and the crown.

After removing the finial, the crown, the breastplate and the mantle, the Sefer appears wound in a wrapper, or mitpàhat. This wrapper in linen, silk or velvet, is five to six inches wide and sometimes richly embroïdered. After removing the mitpàhat wrappings, the Sefer Torah is opened and raised (holding

*it by the two handles which are on the lower part of the wooden rods) to show the text to the community. Once set on the desk (tevà or dukhan) the public reading is begun, guided by the handshaped pointer (yad). The yad, called also «pontal» or ferrule in the local Jewish dialect of Trieste, is a rod which terminates in a hand with an extended index finger, generally in silver and often with various types of decoration including dedicatory inscriptions.*

*The appurtenances of the Sefer Torah differ considerably between the Ashkenazim and the «Eastern Sephardim» Jews. Rimmonim are very rare among the former and the Torah crown, of a more complex structure which recalls Russian-Slavic models, is set directly onto the wooden points through two apposite holes. The Sefer covered by the me'il is sometimes decorated by the crown alone, sometimes by the rimmonim alone.*

*Among the so-called «Eastern Sephardim», in the countries of the Middle East, the Sefer Torah is kept in a decorated wooden or metal box (tik), from which the finials sometimes emerge. When it is read in public, the Sefer is not removed, for*

*the case is simply opened and acts as desk.*

*A Torah desk cover called mappah (or tevà cover), also in velvet or silk and finely embroidered, is set on the desk, on which the Sefer Torah rests horizontally. The mantle and the wrapper of the Sefer Torah, together with the mappah and the curtain (paròkhet) hung in front of the ark, are perhaps among the most characteristic examples of ceremonial art, for unlike the silverwork which was in great part made on commission by non-Jewish silversmiths, the embroidery was made by the Jewish women themselves to commemorate a person or an episode of family or community history in honour of the Lord and his holy law. In the synagogue, the paròkhet, like other sacred ritual decorations, has a biblical significance, for it recalls the curtain in the Temple of Jerusalem, of which it is said: «And thou shalt make a veil of blue, and purple, and scarlet, and fine twined linen of cunning work: with cherubims shall it be made» (Exodus, 26:31). The curtains of the Jewish Community of Trieste were made locally and come from the original four Scole. Two,*

among the oldest (17th and 18th cent.), are in brocade emboidered with floral motives and arabesques in gold.

The origin of the custom of keeping an oil lamp (*ner tamid*), often in silver, burning in front of the ark goes back, like the *paròkhet*, to the eternal light in the Temple of Jerusalem, to which the biblical text refers: «Command the children of Israel, that they bring unto thee pure olive oil beaten for the light, to cause the lamps to burn continually. Without the veil of the testimony, in the tabernacle of the congregation, shall Aaron order it from the evening unto the morning before the Lord continually» (Leviticus 24:2-3).

From a symbolic point of view, the appurtenances of the *Sefer Torah* may be said to represent the garments of the High Priest, of Aaron and his descendents, the *Cohanim*, as stated in the *Pentateuch*: «And these are the garments which they shall make: a breastplate (*hoshen ha-mishpat*), and an ephod (*efod*), and a robe (*me'il*) and a broidered coat, a mitre, and a girdle» (Exodus, 28:4).

Both the *hoshen* and the garment of the High Priest are shown in the

niches of the 18th-century Venetian or neoclassic crown and finials.

Particular mention must be made of the *keter* and *rimmonim* of Triestine make left in his testament by Raffael David Padova in 1824 to the *Scuola No. 4* known also as «*Scola Vivante*».

Several *ner tamid* of the eighteenth and nineteenth centuries and *ner mizva* or commemorative lamps, called *sesandèl* in the local Jewish dialect, are used and preserved in Trieste.

Among the silver objects preserved there are also various cups used in the synagogue for the *Kiddush* ceremony which became part of the Friday evening Sabbath ritual in the early nineteenth century, as decided by the chief rabbi Raphael Nathan Tedesco. Almost all these cups were made in the nineteenth century. Among Italian Jews, the silver cup was rarely used in the household ceremony of the *Kiddush* and was replaced by a glass or crystal cup, sometimes Bohemian crystal or marvelously incised. The use of silver *Kiddush* cups is typically Ashkenazic (Central-Eastern Europe). The oldest examples date to the late sixteenth century and the



*cups of the confraternity of the Misericordia, the chevra kaddisha, of large size, are famous (9).*

*No particularly important examples are to be found in Trieste, nor, as far as is known, in Italy, except for the Kiddush cup of the Spanish Scola of the Jewish community of Venice, commissioned from a Venetian silversmith in the eighteenth century (3).*

*Among the silver objects at present in Trieste and the property of one of the oldest Scola of Trieste is the splendid Hanukkà lamp (Feast of Dedication), with a base that dates to the early eighteenth century, while the stem and the arms are nineteenth century. Probably the upper part deteriorated at the time. It was a silver plate embossed and chased, like the extant base, and was given to the Bet ha-kenéset by Giustina Stella, wife of Israel Levi, in 1743.*

*Two Sabbath lamps in silver are still preserved by the Trieste Community. Without silversmiths' marks, they are of typically Italian type, Venetian-Emilian, and appar-*

*ently for domestic use. All three of the splendid tefillà (prayer book) bindings, formerly privately owned, are the work of a Venetian silversmith of the middle of the eighteenth century.*

*The fact that they are empty, means that the prayer books themselves were perhaps destroyed by the families who owned them between 1943 and 1945, and that they then gave the bindings to the Trieste Community. The nineteenth-century bindings of the Makhazor ha-Gadol, the great prayer book of Ashkenazic rite, for use in the synagogue, is of a different type. Printed in Venice in 1712 and bound in red velvet with gold thread embroidery, it was donated to the Scola No. 1 by Vidal Benjamin Cusin, around the middle of the nineteenth century.*

*Another binding, also from the Makhazor ha-Gadol, consists of an engraved silver plate and it was given to the Scola he attended, probably the «Scola Grande or No. 2», by Daniel son of Isach Sanson Morpurgo.*



## Bibliografia

### *Bibliography*

1. R. M. Cossar, *L'arte orafa nella Venezia Giulia*, Trieste 1940.

2. L. Crusvar, *L'Arche d'argent: objets rituels et événements de la communauté juive de Trieste*, in *Trouver Trieste*, Paris 1985-86.

3. S. G. Cusin, *Arte nella tradizione ebraica*, ADEI-W120, Milano 1963.

4. S. G. Cusin, *Antiche Sinagoghe Triestine*, in *Comunità religiose*, Istituto dell'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1978.

5. H. Lazar, *Du nouveau dans l'art sacré juif*, in «L'Oeil», nn. 288-289, 1979.

6. B. M. Levin, *Thesaurus of the*

*Gaonic Responsa*, Haifa 1930.

7. D. Liscia Bemporad, *L'arte cerimoniale ebraica nell'epoca del Ghetto*, in *I Tal Yà*, Ferrara 1990.

8. I. Kahan, *Momenti di vita ebraica*, in *La Nazione ebrea di Livorno*, Graphis Arte, Livorno 1992.

9. S. S. Kayser, G. Schoenberger, *Jewish Ceremonial Art*, Filadelfia 1959.

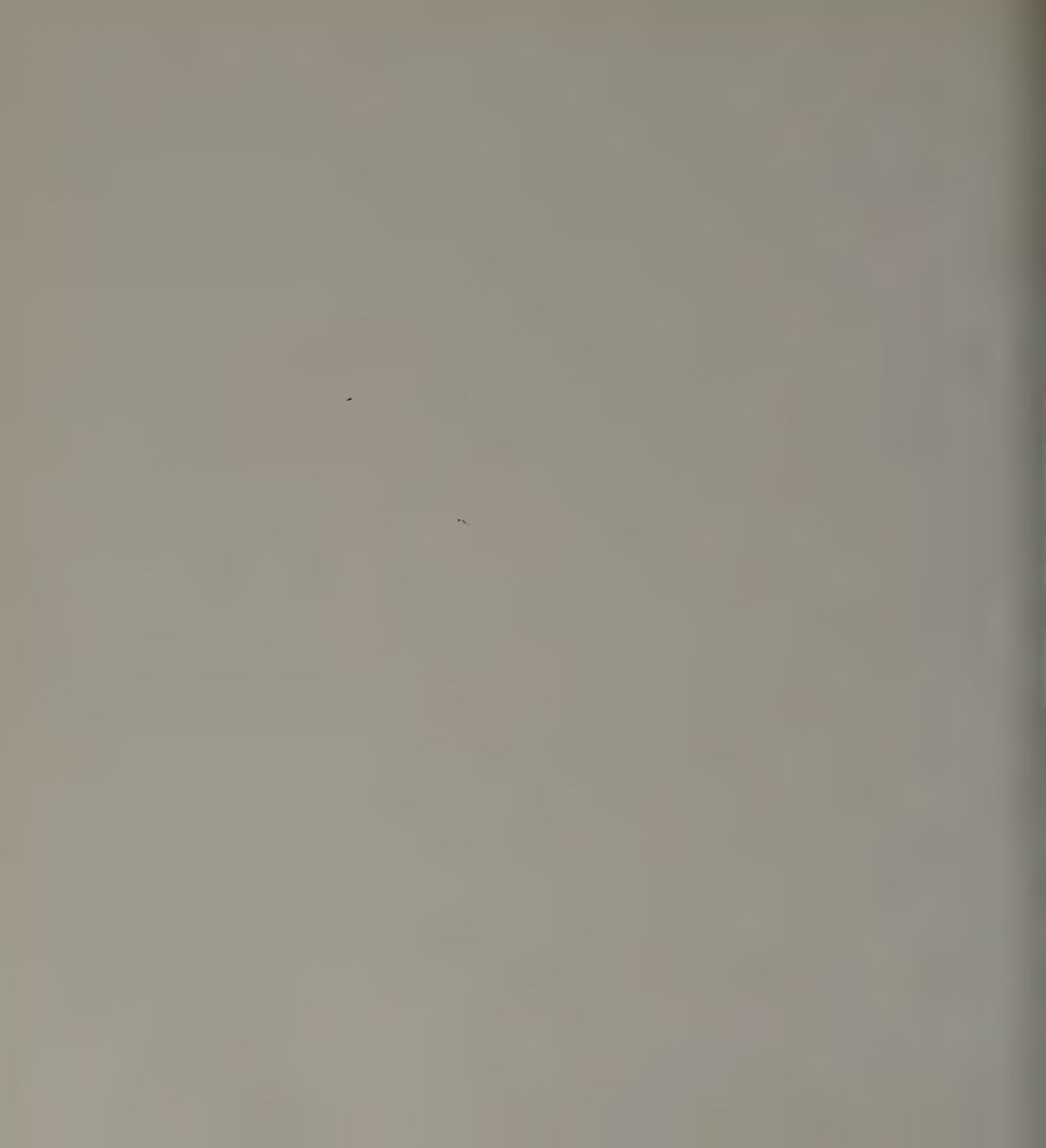
10. Sader Tefillàh/*Formulario delle orazioni degli Israeliti* (traduzione di S. D. Luzzatto, Vienna 1821).

11. R. Toaff, *La Nazione ebrea di Livorno*, in *La Nazione ebrea di Livorno: itinerari di vita*, cit.



**Gli arredi rituali  
della Comunità ebraica  
di Trieste**

*The ceremonial objects  
of the Jewish Community  
of Trieste*











































































### 1 Keter

Proveniente dalla più antica Scuola d'orazione triestina. Venezia, primo '700 (*Scheda 1*)

*From the oldest prayer Scuola in Trieste. Venice, early 18th cent.*  
(Cat. entry 1)

### 2 Keter

Venezia, prima metà del '700 (*Scheda 2*)

*Venice, first half 18th cent.* (Cat. entry 2)

### 3 Keter

Venezia, seconda metà del '700 (*Scheda 5*)

*Venice, second half 18th cent.* (Cat. entry 5)

### 4 Keter

Trieste, seconda metà del '700. Argentiere Venceslao Swoboda (*Scheda 6*)

*Trieste, second half 18th cent. Silversmith Venceslao Swoboda*  
(Cat. entry 6)

### 5 Tass

Proveniente dalla Scuola Spagnola. Ancona, fine '700 (*Scheda 41*)

*From the Spanish School. Ancona, late 18th cent.*  
(Cat. entry 41)

### 6 Keter

Proveniente dalla Scuola Spagnola. Ancona, primo '800 (*Scheda 8*)

*From the Spanish School. Ancona, early 19th cent.*  
(Cat. entry 8)

### 7 Keter

Proveniente dalla Scuola n. 4. Trieste, 1824 (*Scheda 9*)

*From the Scuola No. 4. Trieste, 1824* (Cat. entry 9)

### 8 Keter

Proveniente dalla Scuola n. 1. Argentiere Sanson Schiff, Trieste, 1856 (*Scheda 11*)

*From the Scuola No. 1. Silversmith Sanson Schiff, Trieste, 1856*  
(Cat. entry 11)

### 9 Rimmonim

Probabilmente provenienti dalla più antica Scuola d'orazione triestina. Venezia, fine '600, primi '700 (*Scheda 19*)

*Probably from the oldest Prayer Scuola in Trieste. Venice, late 17th, early 18th cent.* (Cat. entry 19)

### 10 Rimmonim

Venezia, prima metà del '700 (*Scheda 20*)

*Venice, first half 18th cent.* (Cat. entry 20)

### 11 Rimmonim

Particolare della parte mediana (*Scheda 25*)

*Detail of the median part*  
(Cat. entry 25)

### 12 Rimmonim

Particolare della cuspidè (*Scheda 25*)

*Detail of the cusp*  
(Cat. entry 25)

### 13 Rimmonim

Provenienti dalla Scuola Spagnola. Ancona, primo '800 (*Scheda 25*)

*From the Spanish School. Ancona, early 19th cent.*  
(Cat. entry 25)

### 14 Rimmonim

Provenienti dalla Scuola n. 4. Trieste, 1824 (*Scheda 26*)

*From the Scuola No. 4. Trieste, 1824*  
(Cat. entry 26)

### 15 Rimmonim

Trieste, 1856 (*Scheda 29*)  
(Cat. entry 29)

### 16 Tass

Trieste, seconda metà del '700. Argentiere Venceslao Swoboda

(Scheda 39)

*Trieste, second half  
18th cent. Silversmith  
Venceslao Swoboda  
(Cat. entry 39)*

**17 Tass**

Probabile fattura centro-europea (Augsburg?),  
1592-93 (Scheda 38)

*Probably made in Central  
Europe (Augsburg?),  
1592-93  
(Cat. entry 38)*

**18 Tass**

Shaddai adattato a tass.  
Venezia, fine '700  
(Scheda 42)

*Shaddai transformed  
into a tass. Venice, late  
18th cent. (Cat. entry 42)*

**19 Tass**

Proveniente dalla Scuola  
Spagnola. Trieste, 1824  
(Scheda 44)

*From the Spanish School.  
Trieste, 1824  
(Cat. entry 44)*

**20 Tass**

Trieste, 1852 (Scheda 45)  
(Cat. entry 45)

**21 Yad**

Proveniente dalla Scuola  
Spagnola. Trieste, 1815  
(Scheda 54)

*From the Spanish School.  
Trieste, 1815  
(Cat. entry 54)*

**22 Paròkhet**

Manifattura italiana  
del '600-'700 (Scheda 60)

*Italian manufacture  
of the 17th-18th cent.  
(Cat. entry 60)*

**23 Paròkhet**

Proveniente dalla  
Scuola Spagnola. Trieste,  
1825-26 (Scheda 62)

*From the Spanish School.  
Trieste, 1825-26  
(Cat. entry 62)*

**24 Legatura di tefillà**

Venezia, metà '700  
(Scheda 82)

*Tefillà binding Venice,  
mid 18th cent.  
(Cat. entry 82)*

**25 Legatura di tefillà**

Venezia, seconda metà  
del '700 (Scheda 83)

*Tefillà binding Venice,  
second half 18th cent.  
(Cat. entry 83)*

**26 Legatura del  
Makhazor ha-Gadol**

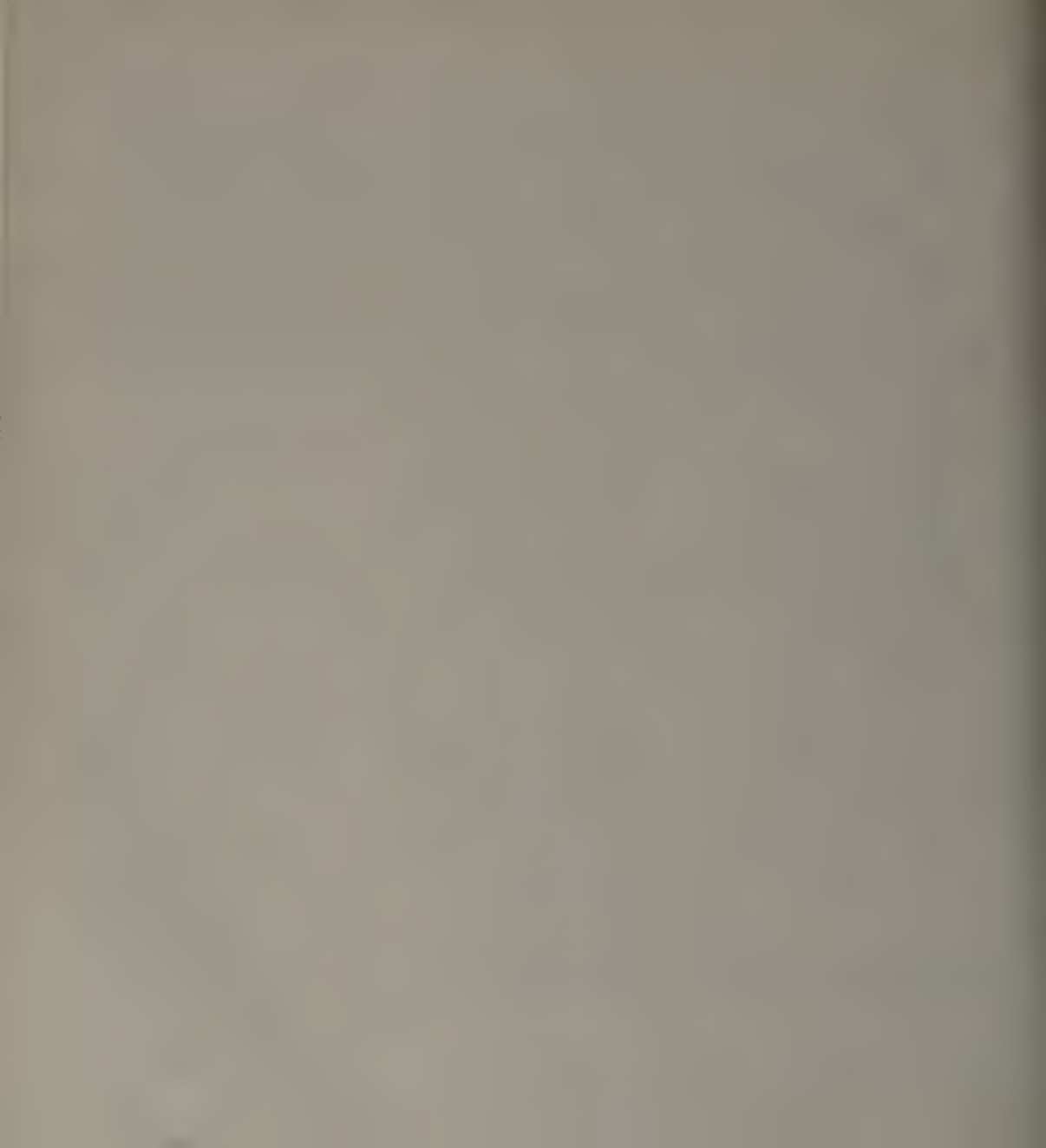
Trieste 1854-55.  
Proviene dalla Scuola n.1  
e contiene il *Makhazor*  
stampato a Venezia nel

1712 (Scheda 92)

*Binding of the Makhazor  
ha-Gadol Trieste 1854-55.  
From the Scuola No. 1.  
Containing the Makhazor  
printed in Venice in 1712  
(Cat. entry 92)*

**27 Interno dell'aron  
della sinagoga di Trieste**

*Interior of the aron of the  
synagogue of Trieste*









### 1 **Corona**/Keter/כתר

Argento sbalzato e cesellato. Venezia primo '700. Alla base dedica in ebraico: «Offerta dei fratelli compagni Aron, Isach ed Ezechia Morpurgo e del loro discendente e nipote Graziano Morpurgo presentata alla casa del Signore nell'anno che ora sta per fiorire [5475 corrispondente al 1715]». Per consuetudine questa corona va accoppiata ai pinnacoli (19) e alla piastra (38).

*Inv. A 1.1 - fotografia 1*

### 2 **Corona**/Keter/כתר

Corona di grandi dimensioni. Argento sbalzato e cesellato. Venezia, prima metà del '700. Nelle nicchie, dorati, i simboli del Tempio: le Tavole della Legge; la mitra del sommo sacerdote; la brocca dei Leviti; l'incensiere e la vasca. Per l'epoca di fabbricazione, lo stile (in parte) e la consuetudine, questa corona va accompagnata ai pinnacoli (20).

*Inv. A 1.4 - fotografia 2*

### 3 **Corona**/Keter/כתר

Corona di grandi dimensioni. Argento sbalzato e cesellato. Venezia, seconda metà del '700. Nelle nicchie i simboli dorati del Tempio di Gerusalemme: le Tavole della Legge; l'arca dell'Alleanza; l'incensiere; la mitra del sommo sacerdote e la menora. Questa corona va accompagnata ai pinnacoli (21). I punzoni (bolli di San Marco, saggiatori, bottega VL) ne indicano l'identità di origine e di fabbricazione.

*Inv. A 1.3*

### 4 **Corona**/Keter/כתר

Argento sbalzato e cesellato. Venezia, seconda metà del '700. Nelle cinque nicchie i simboli del Tempio: le Tavole della Legge; il Tempio; l'altare dei sacrifici; la brocca e il catino dei Leviti e l'incensiere. Per consuetudine questa corona va abbinata con i pinnacoli (22). *Inv. A 1.2*

### 5 **Corona**/Keter/כתר

Corona di piccole dimensio-

ni. Argento sbalzato e cesellato. Venezia, seconda metà del '700. Struttura cilindrica. Lavorazione barocchetta a nicchie alternate a ornamenti floreali. Va accoppiata con i pinnacoli (23).

*Inv. A 1.24 - fotografia 3*

### 6 **Corona**/Keter/כתר

Corona di grandi dimensioni. Argento sbalzato e cesellato. Trieste, circa 1775 (13 Löthige alabarda). Lavorazione originale, anche se ispirata al barocco veneziano. Nicchie alternate a fogliame; nella parte superiore tralci d'uva alternati a meloni. Il punzone di bottega VS attribuirebbe il lavoro all'argentiere Venceslao Swoboda. Va insieme con la piastra (39).

*Inv. A 1.23 - fotografia 4*

### 7 **Corona**/Keter/כתר

Corona di piccole dimensioni. Argento lavorato a sbalzo e cesello di stile barocco. Mantova, metà del '700.

*Inv. A 1.6*

**8 Corona/Keter/כתר**

Corona di grandi dimensioni. Argento fuso, sbalzato, battuto e cesellato. Ancona fine '700 o primo '800. Opera originale di stile barocchetto. Grandi fiori sporgono dalle nicchie, alternate da altre più piccole nelle quali sono collocati strumenti musicali. Proviene dalla Scuola Spagnola, come i pinnacoli (25) e le due piastre (41 e 42). *Inv. A 1.9 - fotografia 6*

**9 Corona/Keter/כתר**

Corona di grandi dimensioni. Argento sbalzato e cesellato, parzialmente dorato. Trieste, 1824. Lavorazione originale di gusto neoclassico. Nei sei medaglioni, contornati da rami di lauro e palme, i simboli del Tempio. Nella fascia di base è incisa una dedica ebraica: «Alla Scuolan. 4 del Qahàl Qadosh dei Sefarditi di Trieste (Id-dio la guardi), offerta quale ultima volontà del venerando egregio e onorato signore Raffael David Vita Padova

(il suo ricordo in benedizione) morto la sera del 29 Adar Senì dell'anno 5584 [1824] della creazione del mondo». Va insieme ai pinnacoli (26) e, per consuetudine, alla piastra (44). *Inv. A 1.17 - fotografia 7*

**10 Corona/Keter/כתר**

Corona di grandi dimensioni. Argento sbalzato e cesellato. Venezia, prima metà dell'800. Lavorazione originale di ispirazione neobarocca. Va accompagnata ai pinnacoli (27). *Inv. A 1.8*

**11 Corona/Keter/כתר**

Corona di grandi dimensioni. Argento sbalzato e cesellato. Trieste, argentiere Sanson Schiff. Lavorazione originale di ispirazione eclettico-neobarocca. La dedica in uno degli otto lobi: «Dono dell'onorato signore Jacob figlio dell'onorato signor Manasse Morpurgo alla Scuola N. 1 nell'anno 5646 [1888]». Questa corona va accompagnata ai pinnacoli

(28) e alla piastra (45).

*Inv. A 1.7 - fotografia 8*

**12 Corona/Keter/כתר**

Corona di grandi dimensioni. Argento lavorato a sbalzo e cesello. Argentiere Sanson Schiff, 1854. Lavorazione originale di ispirazione neobarocca ma con influenze romantiche e prefloreali. Questa corona va accoppiata con i pinnacoli (29) e con la piastra (46). *Inv. A 1.22*

**13 Corona/Keter/כתר**

Corona di grandi dimensioni. Argento sbalzato e cesellato. Probabilmente Trieste, prima metà dell'800. Lavorazione originale di ispirazione eclettica tra il neoclassico e il romantico. L'ornamento riporta delle cornucopie contenenti fiori alternate a spighe. Sul bordo superiore tralci d'uva. *Inv. 1.16*

**14 Corona/Keter/כתר**

Corona di grandi dimensioni. Argento sbalzato e cesel-

lato. Metà '800. Lavorazione seriale di ispirazione neobarocca. *Inv. A 1.10*

**15 Corona/Keter/כתר**  
Corona di medie dimensioni. Argento lavorato a sbalzo e cesello di gusto neobarocco. Venezia, metà '800. Nelle nicchie i simboli del Tempio. Alla base la dedica: «Offerta di Michele figlio di Isach Levi alla Scuola N. 2 il 14 Shevât 5616 [1856] sia la sua anima ricordata dopo la sua morte di fronte il Signore, una volta l'anno, in occasione del Kippur». *Inv. A 1.5*

**16 Corona/Keter/כתר**  
Corona di grandi dimensioni a forma di tamburo. Argento sbalzato e cesellato. Trieste, metà '800. Ornamento neobarocco a nicchie alternate a medaglioni convessi. *Inv. A 1.19*

**17 Corona/Keter/כתר**  
Corona di medie dimensioni. Argento sbalzato e cesellato. Metà '800. Lavorazio-

ne seriale di ispirazione barocca. *Inv. A 1.15*

**18 Corona/Keter/כתר**  
Corona di grandi dimensioni. Argento sbalzato e cesellato. Lavoro di gusto eclettico di ispirazione neobarocca. Due medaglioni con la scritta ebraica: «Consacrato questo Keter e i Rimmonim donazione di tutta la Comunità in onore della Torà - La vigilia di Pesah 5665 [1905]». *Inv. A 1.18*

**19 Pinnacoli**  
Rimmonim/רמונים  
Pinnacoli di grandi dimensioni. Argento fuso e cesellato. Venezia, fine '600, primo '700. Struttura architettonica a torre esagonale a tre piani. Esempolari di stile barocco che mantengono ancora le linee dei rimmonim più antichi. Alle balaustre inferiori sono sospesi sei campanelli. Per consuetudine vanno accoppiati alla corona (1). *Inv. A 2.7 - fotografia 9*

## **20 Pinnacoli**

Rimmonim/רמונים  
Pinnacoli di medie dimensioni. Argento sbalzato, cesellato e intagliato. Venezia, prima metà del '700. Struttura architettonica a pagoda tipica del barocchetto veneziano. Possono essere accompagnati alla corona (2). *Inv. A 2.5 - fotografia 10*

## **21 Pinnacoli**

Rimmonim/רמונים  
Pinnacoli di grandi dimensioni di stile barocchetto. Argento sbalzato, fuso e cesellato, parzialmente dorato. Argentiere VL. Venezia, seconda metà del '700. Struttura a pagoda esagonale. Ogni rimmon porta appesi tre campanelli e tre melagrane. Nelle nicchie i simboli del Tempio fuse e cesellati. Ognuno porta un'ottantina di punzoni (tra bolli di San Marco, dei saggiatori e di bottega). Questi pinnacoli vanno accoppiati alla corona (3). *Inv. A 2.1*

## 22 Pinnacoli

Rimmonim/רמוןים

Pinnacoli veneziani della fine del '700. Tipica struttura architettonica a pagoda. Su ognuno sono appesi sei campanelli. In epoca indeterminata i manici sono stati cambiati per cui uno dei due ha un manico sbalzato e l'altro un manico cesellato. Per consuetudine vanno abbinati alla corona (4).

*Inv. A 2.4*

## 23 Pinnacoli

Rimmonim/רמוןים

Pinnacoli di piccole dimensioni. Argento sbalzato, cesellato e intagliato. Venezia, seconda metà del '700. Struttura esagonale a pagoda tipica del barocchetto veneziano. Questi pinnacoli vanno abbinati con la corona (5).

*Inv. A 2.6*

## 24 Pinnacoli

Rimmonim/רמוןים

Argento sbalzato e cesellato. Venezia, fine '700. Teste a forma di pigna o di ananas.

Appesi campanelli alternati a mele (manca qualche pezzo). *Inv. A 2.9*

## 25 Pinnacoli

Rimmonim/רמוןים

Terminali a tre piani di grandi dimensioni: struttura a pagoda. Ancona, fine '700 o primo '800. Ognuna riporta appesi dei campanelli a forma di melagrane e di pere. Le nicchie nei tre piani contengono, fusi e cesellati, vasi di fiori e sulle balaustre strumenti musicali. Questi pinnacoli vanno appaiati alla corona (8) e alle piastre (40 e 41). *Inv. A 2.3 - fotografie 11, 12, 13*

## 26 Pinnacoli

Rimmonim/רמוןים

Argento sbalzato e cesellato. Trieste, 1824. Lavoro originale di stile neoclassico. L'architettura a torre esagonale porta nel piano superiore degli intagli floreali e negli ovali inferiori dorati i simboli del Tempio: l'arca dell'Alleanza; il bacino; la

menorà; l'altare del fuoco; le Tavole della Legge; l'ara delle Proposizioni. Appesi campanelli a forma di mela e di pera. Questi pinnacoli, che vanno abbinati alla corona (9) e alla piastra (44), provengono dalla Scuola n. 4 o Scuola Vivante.

*Inv. A 2.21 - fotografia 14*

## 27 Pinnacoli

Rimmonim/רמוןים

Argento sbalzato e cesellato. Venezia, prima metà dell'800. Testa con caratteristiche di pigna o di ananas. Questi pinnacoli vanno accoppiati con la corona (10).

*Inv. A 2.8*

## 28 Pinnacoli

Rimmonim/רמוןים

Pinnacoli di grandi dimensioni. Argento sbalzato e cesellato. Argentiere Sanson Schiff. Trieste, 1856. Struttura a doppia coppia, di tronchi di cono congiunti attraverso la base. La derivazione dai modelli architettonici e a pigna mista è abbastanza



evidente. Lo sbalzo è fantasioso: spighe, cornucopie, foglie. Nell'insieme una forma originale che può in qualche modo avvicinarsi anche alle lanterne pur non avendone i vuoti. Campanelli appesi agli angoli. Questi pinnacoli vanno appaiati alla corona (11) e alla piastra (45). *Inv. A 2.28*

### 29 Pinnacoli

Rimmonim/רמוןים

Pinnacoli di grandi dimensioni. Argento sbalzato e cesellato. Argentiere Sanson Schiff. Trieste, 1856. Struttura a doppia coppia, di tronchi di cono congiunti attraverso la base. La derivazione dai modelli architettonici e a pigna mista è evidente. Lo sbalzo è fantasioso: spighe, cornucopie, foglie. Nell'insieme una forma originale che può in qualche modo avvicinarsi anche alle lanterne, pur non avendone i vuoti. Campanelli appesi ai quattro angoli. Vanno insieme alla corona (12) e alla

piastra (46).

*Inv. A 2.29 - fotografia 15*

### 30 Pinnacoli

Rimmonim/רמוןים

Simili ai pinnacoli (26), di struttura architettonica esagonale, stile neoclassico. Trieste, 1830. Negli ovali, sia nel piano inferiore che superiore, si trovano i simboli del Tempio. Sei campanelli sono appesi alle colonne poste agli spigoli. *Inv. A 2.22*

### 31 Pinnacoli

Rimmonim/רמוןים

Lavoro a sbalzo e cesello. Venezia, 1830-40. Struttura architettonica esagonale, sia nel piano inferiore che superiore. Simili ai pinnacoli neoclassici, ma con le colonnine sostituite da anse. Nelle nicchie i simboli del Tempio. Appesi sei campanelli. *Inv. A 2.23*

### 32 Pinnacoli

Rimmonim/רמוןים

Pinnacoli a forma di pigna. Dimensioni medio-piccole.

Argento sbalzato e cesellato. Metà '800.

*Inv. A 2.11*

### 33 Pinnacoli

Rimmonim/רמוןים

Testa a forma di pigna composita. Argento sbalzato e cesellato. Metà '800. La metà inferiore è lavorata ad arabeschi.

*Inv. A 2.12*

### 34 Pinnacoli

Rimmonim/רמוןים

Argento cesellato. Trieste, metà '800. La testa ha la forma di doppio tronco di cono unito attraverso le basi. La derivazione dalla tipologia a pigna composita risulta evidente.

*Inv. A 2.15*

### 35 Pinnacoli

Rimmonim/רמוןים

Pinnacoli di grandi dimensioni. Argento cesellato e intagliato. Trieste, 1854. Su lunghi gambi, le teste che rappresentano la transazione tra il tipo architettonico e

quello a lanterna. Pure su una struttura cilindrica, con sovrapposto un tetto conico, permane divisa da colonne la forma esagonale. Tra una colonna e l'altra, lamine convesse intagliate a fogliame. Alla base degli steli la dedica: «Dono dell'eccellente Haver Izhaq Haim Gher-shon». *Inv. A 2.24*

### 36 Pinnacoli

Rimmonim/רמוןים

Pinnacoli di medie dimensioni. Trieste, metà '800. Struttura architettonica esagonale. Nelle facciate esagonali fiori e vasi fioriti, tetto a cupola esagonale; le variazioni del disegno e le linee meno rigide allontanano questi dai modelli neoclassici pur ricordandone le linee.

*Inv. 2.25*

### 37 Pinnacoli

Rimmonim/רמוןים

Pinnacoli di grandi dimensioni. Argento sbalzato fuso e cesellato. Trieste, 1852.

Struttura architettonica esagonale a disegno neogotico. Tetto a piramide esagonale. I campanelli sono andati perduti. *Inv. A 2.26*

### 38 Piastra/Tass/טס

Si tratta del più antico esemplare di argenteria rituale di proprietà della Comunità di Trieste e fra i più antichi modelli di piastre esistenti in Europa. Tra le due colonne la finestra in cui viene posta la targhetta indicante la specifica solennità, la scritta in caratteri ebraici aschenaziti (Augsburg o Praga) riporta alla sommità: «Corona della Torà». Sopra e sotto la finestra: «Offerta consacrata al Signore. I capi della [Santa Comunità o della Sinagoga o della Hevrà] A.N. Anno 5353 [1593]». Nessun punzone che ci permetta di identificarne l'origine, tuttavia la somiglianza con le piastre di Augsburg orienterebbe verso un'attribuzione centro-europea. Per consuetudine questa piastra va accompa-

gnata con la corona (1) e con i pinnacoli (19).

*Inv. A 3.1 - fotografia 17*

### 39 Piastra/Tass/טס

Lavoro originale d'argento sbalzato e cesellato. Argentiere Venceslao Swoboda. Trieste, probabilmente seconda metà del '700. Al centro, le Tavole della Legge sotto la corona, sovrapposte alla finestra centrale in cui viene posta la targhetta relativa alla solennità. In alto, la decorazione con tralci d'uva e meloni. Si tratta indubbiamente di uno dei più antichi arredi della Torah di fabbricazione locale, insieme con la corona (6) e con la piastra cui va abbinata.

*Inv. A 3.22 - fotografia 16*

### 40 Piastra/Tass/טס

Argento sbalzato e cesellato. Tipica piastra italiana, detta comunemente «mezza corona». Ancona, fine '700. Alla base della corona la dedica: «Corona della Torà consacrata al Signore. Pri-

mo Sefer Torà. Santa Comunità dei Sefardim (Il Signore la guardi)». Proviene quindi dalla Scola Spagnola. La piastra va accoppiata con la corona (8) e i pinnacoli (25).

*Inv. A 3.2*

#### 41 **Piastra/Tass/□□**

Argento sbalzato e cesellato. Tipica piastra italiana. Ancona, fine '700. Alla base della corona la scritta: «Corona della Torà consacrata al Signore. Secondo Sefer Torà. Santa Comunità dei Sefardim (Il Signore la guardi)». Proviene come la piastra (41) dalla Scola Spagnola o Scola n. 3, e va appaiata alla corona (8) e ai pinnacoli (25).

*Inv. A 3.5 - fotografia 5*

#### 42 **Piastra/Tass/□□**

Argento sbalzato e cesellato. Tipico modello veneziano della fine del '700. Si tratta di un astuccio per kemeà, detto «shaddai», trasformato in piastra. Fusi, cesellati e dorati il cuore con la scritta

«Shaddai»; le Tavole della Legge; la mitra del sommo sacerdote; la menorà e l'incensiere.

*Inv. A 3.8 - fotografia 18*

#### 43 **Piastra/Tass/□□**

Piccolo shaddai d'argento sbalzato e cesellato, trasformato in piastra. Trieste, primo '800. Nel cuore in rilievo, tra le due colonne, la scritta incisa: «Shaddai». *Inv. A 3.7*

#### 44 **Piastra/Tass/□□**

Piastra a forma di scudo; sotto la corona, all'interno dell'ovale perlinato, l'emblema della famiglia Coen Ara; l'ara del fuoco, l'ara sacrificale, tra le due mani benedicienti non addigitate del Kohen. Ailatila scritta: «Offertera sacra alla gloria di Dio e della Sua Legge fatta dall'eccellente e onorato signore David Raffael Coen Ara nipote del giusto famoso e sapiente l'onorato signor Moisè Coen Ara, affinché la sua anima riposi. La memoria del giusto sia benedetta e

[in memoria] di tutti i defunti della sua famiglia che stanno nella luce della vita, nell'anno 5584 della creazione del mondo [1824]. Questa la sua volontà affinché sian ammessi alla presenza dell'Eterno». Per consuetudine questa piastra va messa assieme alla corona (9) e ai pinnacoli (26).

*Inv. A 3.10 - fotografia 19*

#### 45 **Piastra/Tass/□□**

Argento sbalzato e cesellato. Trieste, 1852. Elaborazione originale a scudo dell'argentiere Sanson Schiff. Tra le due colonne tortili, simbolo del Tempio di Gerusalemme, la corona, con sotto la scritta «Corona della Torà». Ailati, decorazioni floreali. Va abbinata con la corona (11) e i pinnacoli (28).

*Inv. A 3.6 - fotografia 20*

#### 46 **Piastra/Tass/□□**

Argento sbalzato, cesellato e inciso. Argentiere Sanson Schiff. Trieste, 1854. Piastra a forma di cuore. In rilievo,

incisa ad arabeschi, la scritta «Shaddai». Va abbinata alla corona (12) e ai pinnacoli (29).

*Inv. A 3.12*

#### **47 Piastra/Tass/𐤀𐤁**

Argento sbalzato e cesellato. Trieste, metà '800. Sotto la corona, appeso a tre catene, uno scudo ovale rappresentante l'altare dei sacrifici con ai lati, non addigitate, le mani benedicensi del sommo sacerdote. Dono di un membro della famiglia Coen Ara probabilmente alla Scuola Spagnola.

*Inv. A 3.11*

#### **48 Piastra/Tass/𐤀𐤁**

Argento sbalzato e cesellato. Trieste, seconda metà dell'800. Decorazione ottocentesca di ispirazione neobarocca. Nella targhetta centrale la dedica «Affinché riposi l'anima di Sara Macchioro». E' probabile provenienza dalla Scuola Vivante.

*Inv. A 3.4*

#### **49 Piastra/Tass/𐤀𐤁**

Argento sbalzato e cesellato. Sotto la corona, con la scritta incisa «Shaddai», un cuore circondato da un serto d'alloro. Su tutta la superficie del cuore: «Dono dell'onorata signora Elishevan [Elisa] moglie del signor Moisè Jesurun alla Casa di Israele». E' probabile provenienza dalla Scuola Vivante.

*Inv. A 3.19*

#### **50 Puntale-mano guida**

Yad/יד

Lo yad, a Trieste anticamente chiamato «pontal», serve per guidare la lettura del Sefer Torah. Argento fuso a cera persa e cesellato. XVIII secolo. La manina è molto consumata. Resti di antiche prove dell'argento a zig zag. Provenienza ignota, ma molto probabilmente di fattura locale. *Inv. A 4.4*

#### **51 Puntale-mano guida**

Yad/יד

Argento fuso a cera persa e ripassato a cesello. XVIII

secolo. *Inv. A 4.1*

#### **52 Puntale-mano guida**

Yad/יד

Argento fuso e ripassato a cesello. Trieste, fine '700. Fregi cesellati e arabeschi. Scritta ebraica: «Jacob Bemporad». *Inv. A 4.3*

#### **53 Puntale-mano guida**

Yad/יד

Argento fuso e cesellato. Fine '700. Provenienza ignota, ma molto probabilmente di fattura locale. *Inv. A 4.5*

#### **54 Puntale-mano guida**

Yad/יד

Argento fuso, cesellato, inciso e dorato. Trieste, primo '800. La dedica così recita: «L'onorato signor David Raffael Coen Ara ha offerto questo puntale alla Casa del Signore per guidare la lettura della Torà di Sabato, nel Capomese e nei giorni della settimana, [per ricordare] il giorno del Bar Mizvā di suo figlio Israel Ariè [detto Angelo] che Dio guardi, entran-

do così nella pienezza dell'esercizio dei precetti e nel miniàn [novero degli uomini], in onore della Torà e in onore del Santuario, 2 di Teved 5577 [1816-17]. Proviene dalla Scola Spagnola. *Inv. A 4.2 - fotografia 21*

### 55 Puntale-mano guida

Yad/יד

Argento fuso e cesellato. Venezia, prima metà dell'800. Resti di doratura. Resti di punzoni. *Inv. A 4.7*

### 56 Puntale-mano guida

Yad/יד

Lista di argento fuso, cesellato e dorato e incisa ad arabeschi. Prima metà dell'800. Reca la scritta: «Onorato signor Graziadio Meli». Provenienza ignota ma, dato il nome del proprietario, probabilmente trattasi di un congiunto del rabbino R. Melli. *Inv. A 4.8*

### 57 Puntale-mano guida

Yad/יד

Argento, corpo a tubo squa-

drato. Ornamenti incisi sui due lati. Manina in avorio. Dedicata: «Consacrato all'Eterno, dono di Israel Coen Ara per il riposo dell'anima della figlia Benvenuta. 5637 [1876-77]». E' probabile provenga dalla Scola Spagnola. *Inv. A 4.6*

### 58 Puntale-mano guida

Yad/יד

Argento fuso, cesellato, inciso e dorato. Trieste, seconda metà dell'800. Struttura a due corpi: quadrangolare e cilindrico. Scritta ebraica: «Tirzà Liebmann ha Levì». *Inv. A 4.10*

### 59 Puntale-mano guida

Yad/יד

Argento fuso, cesellato e dorato su modello barocco degli yad italiani. Scritta ebraica italiana incisa: «Dono all'eccellentissimo Rabbino Maggiore Izhaq Chajim Castiglioni triestino nel suo cinquantesimo di rabbinato. Anno 5671 [1921-22]». Manifattura romana sulla base

di un modello più antico.

*Inv. A 4.9*

**60 Cortina/Paròkhet/פרכת**  
Tenda di grandi dimensioni per l'arca santa, tra le più antiche conservate dalla Comunità ebraica di Trieste. Broccato d'oro su fondo bianco a fiori e arabeschi. Non c'è alcuna scritta che possa permetterci di identificarne l'epoca o l'origine. Trieste, fine '600, primo '700.

*Inv. B 1.1 - fotografia 22*

**61 Cortina/Paròkhet/פרכת**  
Cortina per l'arca di grandi dimensioni. Trieste, 1700. Oltre al paròkhet, la cortina è completata dalla falda superiore (tipo mantovana) detta «kappòret».

*Inv. B 1.2*

**62 Cortina/Paròkhet/פרכת**  
Cortina per l'arca di medie dimensioni. Ricamata d'oro su velluto verde. Il disegno rappresenta una porta ad arco sostenuta da due colon-



ne a tortiglione; ai lati un ricamo vegetale a foglie e medaglioni. Scritta dedicatoria: «Consacrato all'Eterno da parte dell'eccellentissimo e magnifico Rabbino Isacco Guetta. Iddio lo guardi. Nell'anno 5586 [1826]». La scritta permette di definire la cortina come proveniente dalla Scuola n. 3 o Scuola Spagnola.

*Inv. B 1.3 - fotografia 23*

**63 Cortina**/Paròkhet/פרכת  
Cortina per l'arca di grandi dimensioni. Ricamo di filo d'argento su seta bianco-avorio. La scritta dedicatoria: «Alla gloria del Signore offerto alla Scuola N. 2 da l'onorato signor Jacob Morpurgo de Nilma, anno 1892». La Scuola n. 2 era detta anche Scuola Grande tedesca. *Inv. B 1.4*

**64 Balza**/Kappòret/כפרת  
Balza, ovvero mantovana di seta ricamata proveniente da una delle antiche sinagoghe triestine. Metà '800.

*Inv. B 2.1*

**65 Fascia**/Mitpàhat/מטפחת  
Seta rosa antico foderata in tela di lino. Scritta dedicatoria ricamata in argento: «Dono della gentile signora Rosa, giovane moglie dell'onorato Signor Laudadio Gallico (Dio lo guardi). Anno 5423 [1663]». 25x350 cm. *Inv. B 3.1*

**66 Fascia**/Mitpàhat/מטפחת  
Ricamo a mezzo punto. Fiori e foglie nei colori giallo, rosa, verde e viola su fondo crema. L'iscrizione: «In onore dell'Eterno. Io Sara figlia dell'On. Sig. Isacco Luzzatto e io Ester moglie dell'On. Sig. Uri [Lucio] Luzzatto. Nell'anno 5508 [1748]». 14x291 cm. Probabilmente proviene, come sembra dalla data, dalla Scuola n. 1.

*Inv. B 3.2*

**67 Fascia**/Mitpàhat/מטפחת  
Pizzo bianco écreu su seta rosa foderata in azzurro. Scritta dedicatoria in pizzo: «Dono

dell'onorata Signora Sabatina (sia benedetta fra le donne), figlia dell'Ecc.mo Rabbino Moisè di Israel Conegliano (l'Eterno lo guardi)». 15x372 cm.

*Inv. B 3.3*

**68 Fascia**/Mitpàhat/מטפחת  
Seta verde acqua. Broccato a foglie e fiori giallo azzurri (tulipani). Fodera in tela di colore analogo. «La signora Dolcetta Capriles (tra le donne sia benedetta)». Trieste, primo '800. 16x264 cm.

*Inv. B 3.4*

**69 Fascia**/Mitpàhat/מטפחת  
Lino viola su tela. Trieste, seconda metà dell'800. Scritta dedicatoria: «Opera delle mani della giovane Anna figlia dell'Eccellente Chaver Shabbatai Rafael Meli (il Signore lo guardi)». Quando la figlia ricamò la fascia, Sabato Raffaele Meli non era stato ancora nominato rabbino. 19,5x224 cm.

*Inv. B 3.6*

**70 Fascia/Mitpàhat/מפתחת**  
Pizzo a tombolo bianco su fodera moerrosso. Trieste, XIX secolo. Disegno a tralci d'uva. 19x308 cm.  
*Inv. B 3.5*

**71 Coperta da leggio**  
Mappah/מפה  
Damasco bianco e oro annerito, lacerato e consunto. Scritta ricamata: «Dono della Sig.ra Mazal Tov [Fortunata] della famiglia Richetti. Secondo la volontà del marito il fu Sig. Isacco Morpurgo. Nell'anno poichésanto è questo giorno al nostro Signore [5501 corrispondente al 1741]». 122x150 cm.  
*Inv. B 4.1*

**72 Lampada eterna**  
Ner tamid/נר תמיד  
Lampada eterna di medie dimensioni, argento sbalzato e cesellato. Venezia, fine '700. *Inv. A 5.2*

**73 Lampada eterna**  
Ner tamid/נר תמיד  
Lampada eterna di medie di-

mensioni, argento battuto. Trieste, prima metà dell'800.  
*Inv. A 5.3*

**74 Lampada eterna**  
Ner tamid/נר תמיד  
Argento battuto e cesellato. Si tratta di una lampada eterna di grandi dimensioni, stile neoclassico. Trieste, metà dell'800. Argentiere Sanson Schiff. E' gemella del ner tamid che attualmente è acceso davanti all'arca nel Tempio Maggiore di via Donizetti.  
*Inv. A 5.1*

**75 Lampada sabbatica**  
Menorat Shabbat/מנורת שבת  
Lampada sabbatica di grandi dimensioni. Esemplare a forma di catino a dodici becchi, argento battuto e cesellato a decori floreali, sospeso a una cupola attraverso quattro catene. Si tratta di un modello tipico delle comunità di Ancona, Ferrara e Mantova. L'origine è ignota. L'epoca di esecuzione può essere fissata verso la metà

dell'800. Date le dimensioni si può ipotizzare che fosse stata usata per illuminare il dukhan.  
*Inv. A 5.9*

**76 Lampada sabbatica**  
Menorat Shabbat/מנורת שבת  
Lampada sabbatica di medie dimensioni, esemplare a forma di stella a dodici raggi, argento battuto e cesellato. Metà '800. La stella è appesa alla cupola con quattro catene. Il numero dei becchi è precipuo delle lampade sabbatiche anconetane ed emiliane. Provenienza ignota. *Inv. A 5.10*

**77 Lampada di Hanukkà**  
Menorat Hanukkà  
מנורת חנוכה  
Lampada di Hanukkà antichissima della Comunità triestina, proveniente dalla Scuola n. 1. E' composta da una base di argento sbalzato e cesellato ad arabeschi e foglie su cui è stato, in epoca successiva, probabilmente nella seconda metà dell'800,

applicato l'albero a nove bracci (8+1). Nei cartigli della base compare la scritta dedicatoria: «Dono al Beth ha-Kenesset del Kahal Kadosh di Trieste da parte di Giustina Stella (sia benedetta fra le donne della tenda), moglie del signor Israel Levi, la quale lo nominò il giorno della sua morte, cioè il 26 Chislev 5503 [1743], esecutore delle sue volontà (la sua anima sia iscritta nella fascia della vita)».

*Inv. A 6.1*

### 78 Portabessamim

Nosè bessamim

נושא בשמים

E' detto «profumiere». Argento lavorato a sbalzo, intaglio e cesello. Esecuzione probabilmente veneziana della fine del '700. Forma esagonale, base e cupola emisferici. 27 cm. *Inv. 10.1*

### 79 Portabessamim

Nosè bessamim

נושא בשמים

Di grandi dimensioni, pro-

tabilmented'uso sinagogale. Argento sbalzato, intagliato e cesellato. Probabilmente Trieste, prima metà dell'800. Creazione originale ispirata da un lato dal modello a torre tedesco-polacco e dall'altro dal pinnacolo veneziano. 29,5 cm.

*Inv. 10.2*

### 80 Calice da Kiddush

Kos le-Kiddush

כוס לקדוש

Coppa per la santificazione del sabato e della festività mediante la benedizione sul vino. Tipico calice liturgico veneto della fine del '700.

Base cesellata ad arabeschi barocchi.

*Inv. A 7.6*

### 81 Calice da Kiddush

Kos le-Kiddush

כוס לקדוש

Argento sbalzato e cesellato. Scritta dedicatoria: «Consacrato al Signore, donato al Beth ha-Kenesset N. 4 [Scuola Vivante] dall'anziano Signor Esdra Calimani il gior-

no 28 'Tamuz dell'anno 5640 [1880]». *Inv. A 7.1*

### 82 Rilegatura di libro di preghiere

'Atifà le-siddur

כריכה לסדור תפלה/תפילה

Argento sbalzato e cesellato, decorazione tipica del barocco veneziano di metà '700.

Sul primo piatto sotto la corona della Torah l'emblema della famiglia Luzzatto (gallo con spiga in bocca in cima a un monte, luna e tre stelle). Secondo piatto: sigla RL (Raffaël Luzzatto). Raffaël Luzzatto fu cancelliere della Comunità di Trieste verso la metà dell'800.

*Inv. A 11.1 - fotografia 24*

### 83 Rilegatura di libro di preghiere

'Atifà le-siddur

כריכה לסדור תפלה/תפילה

Grande legatura lavorata a sbalzo e cesello. Ricca decorazione del barocchetto veneziano, fiori e strumenti musicali. Nel primo piatto, sotto la corona della Torah, emblema bipartito: a destra, leone rampante verso un al-

bero rigoglioso e, a sinistra, un castello con tre merli. Sul dorso la scritta ebraica: «In memoria di Moisè, figlio di Jacob Minerbi 5629 [1859]». Nel secondo piatto l'emblema della famiglia Levi: mano che tiene una brocca versante acqua in un catino.  
*Inv. 11.3 - fotografia 25*

**84 Rilegatura di libro di preghiere**/'Atifà le-siddur tefillà/כריכה לסדור תפלה/ Lavoro a sbalzo e cesello, decorazione tipica del barocchetto veneziano della seconda metà del '700. Sul primo piatto l'emblema della famiglia Morpurgo: Giona che esce dalla bocca della balena. *Inv. A 11.2*

**85 Rilegatura di libro di preghiere**/'Atifà le-siddur tefillà/כריכה לסדור תפלה/ Argento sbalzato e cesellato. Decorazione eclettica in parte ispirata al neobarocco e in parte al manierismo romantico. Nei cartigli sul dorso scritta ebraica: «Eliezer

Iachia l'Eterno lo guardi. In memoria del padre e della madre. Anno 5629 [1869]». *Inv. A 11.6*

**86 Rilegatura di libro di preghiere**/'Atifà le-siddur tefillà/כריכה לסדור תפלה/ Grande rilegatura in argento inciso ad arabeschi manieristici in parte di ispirazione neobarocca e in parte romantica. Si tratta della legatura del *Makhazor ha-Cadol* di rito aschenazita (Venezia 1712) usato nel servizio sinagogale. Scritta ebraica sul primo piatto: «Dono dell'On. Ecc. Sig. Daniel figlio dell'On. Sig. Izhac Simshon Morpurgo. Nell'anno 5652 [1891-92]». *Inv. A 11.4*

**87 Rilegatura di libro di preghiere**/'Atifà le-siddur tefillà/כריכה לסדור תפלה/ Sottile legatura d'argento sbalzato e cesellato. Probabilmente conteneva il testo manoscritto di una preghiera d'occasione. Decorazione

eclettica: reminiscenze neobarocche e romantiche. Scritta ebraica (al lato esterno del primo piatto): «Dono dell'eccellentissimo Rabbino Maggiore Izhac Chajim Castiglioni. Anno 5660 [1900-01]». *Inv. A. 11.5*

**88 Brocca e bacino**/Kad ve-kior/כד וכיור/ Brocca e bacino simbolo dei Levi usato per la Birkhat Kohanim (la benedizione sacerdotale). Argento fuso e cesellato. Venezia, seconda metà del '700. Proviene da una delle quattro antiche Scole. *Inv. A 8.1*

**89 Amuleto**/Shaddai/שדי/ Argento sbalzato e cesellato. Venezia, ultimo scorcio del '700. Col termine «shaddai» viene denominato l'astuccio d'argento o d'oro da porre sulla culla del neonato, contenente una piccola pergamena-amuleto con invocazioni all'Onnipotente e nomi degli angeli, con significato protettivo. Sotto un

baldaacchino barocco, un ovale centrale perlinato in cui c'è un cuore con la scritta ebraica: «Shaddai [l'Onnipotente]» e ai lati i simboli del Tempio di Gerusalemme: la menorà, le Tavole della Legge, la mitra del sommo sacerdote.

*Inv. A 12.1*

### 90 Rotolo di Ester

Meghillat Esther

מגילת אסתר

Rotolo di pergamena di 195 cm di altezza e 213 di lunghezza. Incisione su rame colorata a mano. Italia, probabilmente Venezia, prima metà del '700. Il testo è inserito in venti arcate segnate da colonnine tortili sorrette da puttinie coronate da una balaustina su cui aquile e leopardi si affrontano. Alla base diciotto scene della storia di Ester. Nella prima arcata, che contiene le benedizioni, e nell'ultima, scene della festa di Purim. Decorazione di arte popolare. Da notare l'ultima scenetta, di-

segnata liberamente, che raffigura maschere del carnevale veneziano. *Inv. C 2.1*

### 91 Astuccio per il rotolo di Ester/Meghillat Esther

כריכה למגילת אסתר

Cilindro d'argento cesellato a fiori. Manico e terminale sbalzati e cesellati. Trieste, seconda metà dell'800. L'astuccio serve a contenere il rotolo in pergamena del libro di Ester o *Meghillat Esther*.

*Inv. A 9.1*

### 92 Libro di preghiere

Makhazor/מחזור

Venezia, 1711-12 (il libro), Trieste, 1854-55 (la legatura). Legatura in velluto rosso ricamato in metallo dorato lamellare avvolto a un'anima di seta. Proviene dalla Scolan. l. 38,9x27,4x8,5 cm. Primo volume del *Makhazor Ashkenaz Sha'ar Bat Rabim* stampato a Venezia dalla Bragadina nel 1711-12 e in uso a Trieste nelle due sinagoghe di rito tedesco. La le-

gatura riporta ricamato (sul recto) nella cornice a fiori l'iscrizione ebraica: «Dono di Yehiel Benjamin Cusin l'anno "Perché la mia Casa, Casa di Preghiera sarà chiamata"» (Isaia, 56,7), corrispondente al 5616 (1854-55); sul verso incorniciata da un cartiglio a rete, una stella cometa, emblema della famiglia del donatore.

*Inv. C 3.1 - fotografia 26*

### 93 Scialle da preghiera

Tallet/טלית

Trieste, 1851. Diagonale barrato in seta avorio a strisce grigio-azzurre e ricamato a fiori, 200x150 cm. Lo scialle da preghiera ricamato a fiori è tipico degli ebrei italiani, quale dono tradizionale della sposa allo sposo. Questo era il talled di Sabbato Raffaele Melli (1825-1907), rabbino maggiore della Comunità di Trieste, donatogli dalla sposa Allegra Tirzà Samaja nel 1851, data del loro matrimonio. *Inv. C 4.1*



**1 Torah Crown /Keter/ כתר**  
*Repoussé and chased silver. Venice, early 18th cent. Dedication in Hebrew on the base: «Offered by the brothers companions Aaron, Isaac and Ezechial Morpurgo and their descendent Graziano Morpurgo presented to the house of the Lord in the year that is to come 5475 [corresponding to 1715]». Traditionally this crown goes together with the finials (19) and the Torah breastplate (38).*

Inv. A 1.1 - photograph 1

**2 Torah Crown /Keter/ כתר**  
*Large Torah crown. Repoussé and chased silver. Venice, first half 18th cent. In the niches, the gilded symbols of the Temple: the Tables of the Law; the miter of the High Priest; the Levitical pitcher; the censer and the laver. The period in which it was made, the style (in part) and tradition, make this crown a match to finials (20).*  
 Inv. A 1.4 - photograph 2

**3 Torah Crown /Keter/ כתר**  
*Large Torah crown. Repoussé and chased silver. Venice, second half 18th cent. In the niches the gilded symbols of the Temple of Jerusalem: the Tables of the Law; the ark of the covenant; the censer, the miter of the High Priest and the menorah. This crown goes with the finials (21). The silversmiths' marks (seals of St. Mark, assayers, workshop VL) indicate the origin and the manufacture.*

Inv. A 1.3

**4 Torah Crown /Keter/ כתר**  
*Repoussé and chased silver. Venice, second half 18th cent. In the five niches the symbols of the Temple: the Tables of the Law; the Temple; the sacrificial altar; the Levitical pitcher and laver and the censer. Traditionally this crown goes with the finials (22).*

Inv. A 1.2

**5 Torah Crown /Keter/ כתר**  
*Small crown. Repoussé and chased silver. Venice, second half 18th cent. Cylindrical structure. Late baroque work with niches alternating with floral ornaments. This crown goes with the finials (23).*

Inv. A 1.24 - photograph 3

**6 Torah Crown /Keter/ כתר**  
*Large Torah crown. Repoussé and chased silver. Trieste, about 1775 (13 Löphigehalboerd). Original piece of work with characteristic features, even though inspired by the Venetian baroque. Alternating niches and foliage; on the upper part alternating grapevine shoots and melons. The workshop mark VS indicates Venceslao Swoboda as the silversmith. This crown goes with the breastplate (39).*

Inv. A 1.23 - photograph 4

**7 Torah Crown /Keter/ כתר**  
*Small crown. Repoussé and*

*chased silver in baroque style. Mantua, mid 18th cent.*  
Inv. A 1.6

**8 Torah Crown/Keter/כתר**  
*Large crown. Cast, repoussé, beaten and chased silver. Ancona, late 18th cent. or early 19th cent. Original piece of work in late baroque style. Large flowers emerge from the niches, alternating with other smaller ones containing musical instruments. Provenance: Scola Spagnola, like the finials (25) and the two Torah breastplates (41 and 42).*

Inv. A 1.9 - photograph 6

**9 Torah Crown/Keter/כתר**  
*Large drum-shaped crown. Partially gilded repoussé and chased silver. Trieste, 1824. Original piece of work in neoclassic style. In the six medallions, framed by laurel and palm branches, the symbols of the Temple. In the band at the base, en-*

*graved dedication in Hebrew: «To the Scuola No.4 of the Qahàl Qadosh of the Sephardites of Trieste (May the Lord protect it), offered as a Last Will by the venerable excellent and honorable Raffael David Vita Padova (his memory in benediction) who died the evening of the 29 Adar Senì of the year 5584 [1824] of the creation of the world». This crown goes with the finials (26) and, traditionally, the Torah breastplate (44).*

Inv. A 1.17 - photograph 7

**10 Torah Crown/Keter/כתר**  
*Crown of large size. Repoussé and chased silver. Venice, first half 19th cent. An original piece of neo-baroque inspiration. This crown goes with finials (27).*

Inv. A 1.8

**11 Torah Crown/Keter/כתר**  
*Crown of large size. Repoussé and chased silver. Trieste, silversmith Sanson*

*Schiff. An original piece of work of eclectic neo-baroque inspiration. Dedication in one of the eight lobes: «Gift of the honored Jacob son of the honored Manasse Morpurgo to the Scuola No. 1 in the year 5646 [1855]». This crown goes together with finials (28) and breastplate (45).*

Inv. A 1.7 - photograph 8

**12 Torah Crown/Keter/כתר**  
*Crown of large size. Repoussé and chased silver. Silversmith Sanson Schiff, 1854. Original piece of work of neo-baroque inspiration with Romantic and pre-Art Nouveau influences. This crown goes with the finials (29) and the breastplate (46). Inv. A 1.22*

**13 Torah Crown/Keter/כתר**  
*Large crown. Repoussé and chased silver. Probably Trieste, first half 19th cent. Original piece of work of eclectic inspiration between the*

*neoclassical and the Romantic. Cornucopias with flowers alternating with ears of wheat are in the decoration. Grapevine shoots on the upper border. Inv. 1.16*

**14 Torah Crown/Keter/כתר**  
*Crown of large size. Repoussé and chased silver. Mid-19th cent. A work produced in series of neo-baroque inspiration. Inv. A 1.10*

**15 Torah Crown/Keter/כתר**  
*Crown of medium size. Repoussé and chased silver in neo-baroque style. Venice, mid-19th cent. In the niches the symbols of the Temple. Dedication on the base: «Offered by Michael son of Isaach Levi to the Scola No. 2 on 14 Shev'at 5616 [1856] may his soul be remembered after his death, before the Lord, once a year, on the occasion of the Kippur». Inv. A 1.5*

**16 Torah Crown/Keter/כתר**  
*Large drum-shaped crown. Repoussé and chased silver. Trieste, mid-18th cent. Neo-baroque decor with niches alternating with convex medallions. Inv. A 1.19*

**17 Torah Crown/Keter/כתר**  
*Crown of medium size. Repoussé and chased silver. Mid-19th cent. Work produced in series of baroque inspiration. Inv. A 1.15*

**18 Torah Crown/Keter/כתר**  
*Large crown. Repoussé and chased silver. An eclectic piece of neo-baroque inspiration. Two medallions with the Hebrew inscription: «Consecrated this Keter and the Rimmonim donation of the entire Community in honor of the Torah - the eve of Pesah 5665 [1905]». Inv. A 1.18*

**19 Torah Finials**  
*Rimmonim/רמונים*  
*Large finials. Cast and chased silver. Venice, late 17th, early 18th cent. Structure in the form of a hexagonal three-tiered tower. Examples in baroque style which still retain the lines of the older rimmonim. Six bells hang from the lower balustrades. Traditionally they go together with crown (1). Inv. A 2.7 - photograph 9*

**20 Torah Finials**  
*Rimmonim/רמונים*  
*Medium size finials. Repoussé, chased and engraved silver. Venice, first half 18th cent. Pagoda-like structure typical of Venetian late baroque. They can be paired with the crown (2). Inv. A 2.5 - photograph 10*

**21 Torah Finials**  
*Rimmonim/רמונים*  
*Large finials in late baroque style. Repoussé, cast and chased silver. Silversmith*

VL, Venice, second half 18th cent. Hexagonal pagoda structure. Three bells and three pomegranates hang from each rimmon. In the niches the cast and chased symbols of the Temple. Each one has around eighty silversmiths' marks (seals of St. Mark, assays, work-shops). These finials go together with the crown (3).  
Inv. A 2.1

#### 22 Torah Finials

Rimmonim/רמונים

Venetian finials from the late 18th cent. Typical pagoda-like structure. Six bells hang from each one. At some undetermined time the handles were changed so that one has a repoussé handle while the other one is chased. Traditionally they go with crown (4).  
Inv. A 2.4

#### 23 Torah Finials

Rimmonim/רמונים

Small finials. Embossed, chased and incised silver.

Venice, second half 18th cent. Hexagonal pagoda-like structure typical of the Venetian late baroque. These finials go together with the crown (5).

Inv. A 2.6

#### 24 Torah Finials

Rimmonim/רמונים

Repoussé and chased silver. Venice, late 18th cent. Pine-cone or pineapple shaped tip. Hung alternately with bells and apples (a few pieces are missing).  
Inv. A 2.9

#### 25 Torah Finials

Rimmonim/רמונים

Three-tiered large finials; pagoda structure. Ancona, late 18th or early 19th cent. Bells in the shape of pomegranates and pears hang from each one. The niches in the three tiers contain cast and chased vases of flowers and musical instruments on the balustrades. These finials match with crown (8) and the breastplates (40 and 41).

Inv. A 2.3 - photographs 11, 12, 13

#### 26 Torah Finials

Rimmonim/רמונים

Repoussé and chased silver. Trieste, 1824. An original type of work in neoclassic style. On its upper tier the hexagonal tower structure has floral engraving while the symbols of the Temple are in the gilded lower ovals: the ark of the covenant; the laver; the menorah; the altar of fire; the Tables of the Law; the altar of the propitiations. Hung with apple and pear-shaped bells. These finials, which go together with the crown (9) and the Torah breastplate (44), come from the Scola No. 4 or Scola Vivante.

Inv. A 2.21 - photograph 14

#### 27 Torah Finials

Rimmonim/רמונים

Repoussé and chased silver. Venice, first half 19th cent. Pine-cone or pineapple sha-

*ped tip of 18th century type. These finials go together with the crown (10). Inv. A 2.8*

### 28 Torah Finials

Rimmonim/רמונים

*Large finials. Repoussé and chased silver. Silversmith Sanson Schiff. Trieste, 1856. Structure in the form of double pairs of truncated cones joined at the base. The derivation from architectural and mixed pine-cone models is fairly obvious. The embossed work is imaginative: ears of wheat, cornucopias, foliage. On the whole an original shape which approaches the lanterns in some way although it lacks the empty spaces. Bells hung at the four corners. These finials go together with the crown (11) and the breastplate (45). Inv. A 2.28*

### 29 Torah Finials

Rimmonim/רמונים

*Large finials. Repoussé and chased silver. Silversmith*

*Sanson Schiff. Trieste, 1865.*

*Structure in the form of double pairs of truncated cones joined at the base. The derivation from architectural and mixed pine-cone models is fairly obvious. The embossed work is imaginative: ears of wheat, cornucopias, foliage. On the whole an original shape which approaches the lanterns in a way although it lacks the empty spaces. Bells hung at the four corners. These finials go together with the crown (12) and the breastplate (46).*

*Inv. A 2.29 - photograph 15*

### 30 Torah Finials

Rimmonim/רמונים

*Similar to finials (26), of a hexagonal architectural structure, in neoclassic style with the symbols of the Temple both on the lower and upper level. Trieste, 1830. Six bells hang from the columns at the corners.*

*Inv. A 2.22*

### 31 Torah Finials

Rimmonim/רמונים

*Finials worked in repoussé and chased. Venice, 1830-40. Hexagonal architectural structure, both on the lower and upper levels. Similar to the neoclassic finials but with loops instead of columns. In the niches the symbols of the Temple. Hung with six bells. Inv. A 2.23*

### 32 Torah Finials

Rimmonim/רמונים

*Pine-cone shaped finials. Medium-small size. Repoussé and chased silver. Mid 19th cent. Inv. A 2.11*

### 33 Torah Finials

Rimmonim/רמונים

*Tip in the form of a composite pine cone. Repoussé and chased silver. Mid 19th cent. The lower half is worked in arabesques. Inv. A 2.12*

### 34 Torah Finials

Rimmonim/רמונים

*Chased silver. Trieste, mid*



19th cent. The tip is in the shape of a double truncated cone joined at the base. The derivation from the composite pine-cone typology is evident. Inv. A 2.15

### 35 Torah Finials

Rimmonim/רמונים

*Large finials. Chased and engraved silver. Trieste, 1854. The tips set on long stems represent the transition from the architectural to the lantern structure. Also on a cylindrical structure, with a conical roof overhead, the hexagonal form divided by columns persists. Convex thin plates engraved with foliage are between one column and the next. At the base of the stems the dedication: «Gift of the excellent Haver Izhaq Haim Ghershon». Inv. A 2.24*

### 36 Torah Finials

Rimmonim/רמונים

*Medium-size finials. Trieste, mid 19th cent. Hexagonal*

*architectural structure. On the hexagonal faces, flowers and flowering vases, hexagonal dome-shaped roof. The variations in the design and the less rigid lines distinguish these from the neoclassic models although they recall them in line.*

Inv. 2.25

### 37 Torah Finials

Rimmonim/רמונים

*Large finials. Trieste, 1852. Repoussé, cast and chased silver. Hexagonal architectural structure of neo-gothic design. Hexagonal pyramid-shaped roof. The bells have been lost.*

Inv. A 2.26

### 38 Torah Breastplate

Tass/טאס

*This is the oldest example of ceremonial silver owned by the Community of Trieste and it is one of the oldest types of breastplate to be found in Europe. Written in Ashkenazic Hebrew chara-*

*acters (Augsburg or Prague) at the top of the window between the two columns in which the panel indicating the specific feast day are the words: «Torah Crown». Above and below the window: «Offering consecrated to the Lord. The heads of the [Holy Community or the Synagogue or the Hevrà] A.N. Year 5253 [1593]». There are no silversmiths' marks which would indicate its origin, but the resemblance with the Augsburg breastplates seems to indicate a Central European attribution. Traditionally this Torah breastplate is paired with crown (1) and finials (19).*

Inv. A 3.1 - photograph 17

### 39 Torah Breastplate

Tass/טאס

*An original piece of work in repoussé and chased silver consisting of a large breastplate with, at the center, the Tables of the Law under*

*the crown, set above the central window with the panel indicating the feast day. Above, decoration with grapevines and melons. Silver-smith probably Venceslao Swoboda. Trieste, second half 18th cent. This is undoubtedly one of the oldest sets of Torah ornaments of local make, together with the crown (6) and the finials which complete it.*

Inv. A 3.9 - photograph 16

#### **40 Torah Breastplate**

Tass/טאס

*Repoussé and chased silver. A typical Italian breastplate, known commonly as «half crown». Ancona, late 18th cent. The dedication at the base of the crown reads: «Torah Crown consecrated to the Lord. First Sefer Torah. Holy Sephardim Community (May the Lord protect it)». It therefore comes from the Scola Spagnola. The breastplate goes together with the crown (8)*

*and the finials (25).*

Inv. A 3.2

#### **41 Torah Breastplate**

Tass/טאס

*Repoussé and chased silver. Ancona, late 18th cent. Inscribed at the base of the crown: «Torah Crown consecrated to the Lord. Second Sefer Torah. Holy Sephardim Community (May the Lord protect it)». Like the Torah breastplate (41) it comes from the Scola Spagnola, or Scola No. 3, and matches with crown (8) and the finials (25).*

Inv. A 3.5 - photograph 5

#### **42 Torah Breastplate**

Tass/טאס

*Repoussé and chased silver. This is a kemeà known as »Shaddai« transformed into a breastplate. Typical late 18th-cent. Venetian model. Cast, chased and gilded the heart with the word «Shaddai»; the Tables of the Law; the miter of the High*

*Priest; the menorah and the censer.*

Inv. A 3.8 - photograph 18

#### **43 Torah Breastplate**

Tass/טאס

*Small repoussé and chased shaddai, transformed into a breastplate. Trieste, early decades of 19th cent. Inscribed in the heart in relief, between the two columns, the inscription: «Shaddai».*

Inv. A 3.7

#### **44 Torah Breastplate**

Tass/טאס

*Shield-shaped breastplate with the emblem of the Coen Ara family inside the beaded oval under the crown: the altar of fire, the sacrificial altar, between the two open blessing hands of the Kohen. At the sides the inscription: «Holy offering to the glory of God and His Law made by the excellent and honorable David Raffael Coen Ara descendent of the just famous*

*and wise honorable Moïse Coen Ara, so that his soul may rest. Let the memory of the just be blessed and (in memory) of all the deceased of his family who are in the light of life, in the year 5584 of the creation of the world [1824]. This is his will so they will be admitted to the presence of the Eternal». Traditionally this breastplate goes with the crown (9) and the finials (26).*

Inv. A 3.10 - photograph 19

#### 45 Torah Breastplate

Tass/טאס

*Repoussé and chased silver. Trieste, 1852. An original shield-shaped work by the silversmith Sanson Schiff. Between the two twisted columns, symbol of the Temple of Jerusalem, the crown, with the inscription «Torah Crown». Floral decorations at the sides. It goes together with the crown (11) and the finials (28).*

Inv. A 3.6 - photograph 20

#### 46 Torah Breastplate

Tass/טאס

*Repoussé, chased and engraved silver. Silversmith Sanson Schiff. Trieste, 1854. Heart-shaped breastplate. In relief, engraved with arabesques, the word «Shaddai». It goes with the crown (12) and the finials (29). Inv. A 3.12*

#### 47 Torah Breastplate

Tass/טאס

*Repoussé and chased silver. Trieste, mid-19th cent. Hanging from three chains below the crown is an oval shield representing the sacrificial altar with the silhouette of the blessing hands of the High Priest at the sides. Gift of a member of the Coen Ara family probably to the «Scola Spagnola». Inv. A 3.11*

#### 48 Torah Breastplate

Tass/טאס

*Repoussé and chased silver. Trieste, second half 19th*

*cent. Nineteenth-century decoration of neo-baroque inspiration. In the central panel is the dedication «So that the soul of Sara Macchioro may rest». It probably comes from the Scola Vivante. Inv. A 3.4*

#### 49 Torah Breastplate

Tass/טאס

*Repoussé and chased silver. Below the crown, inscribed with the word «Shaddai», a heart surrounded by a laurel wreath. Over the entire surface of the heart: «Gift of the honorable Elishevan [Elisa] wife of Moïse Jesurun to the House of Israel». It probably comes from the Scola Vivante. Inv. A 3.19*

#### 50 Torah Pointer/ Yad/יָד

*The yad, of old called «pontal» in Trieste, is used to guide the reading of the Sefer Torah. Cast (cire perdue) and chased silver. 18th cent. The hand is very worn. Traces of old silver*

*assays in zig zags. Of unknown provenance, but probably of local make.*

Inv. A 4.4

**51 Torah Pointer/ Yad/יָד**  
*Cast (cire perdue) and chased silver. 18th cent.*

Inv. A 4.1

**52 Torah Pointer/ Yad/יָד**  
*Cast and chased silver. Trieste, late 18th cent. Friezes chased with arabesques. Hebrew inscription: «Jacob Bemporad». Inv. A 4.3*

**53 Torah Pointer/ Yad/יָד**  
*Cast and chased silver. Late 18th cent. Unknown provenance, but probably of local make. Inv. A 4.5*

**54 Torah Pointer/ Yad/יָד**  
*Cast, chased, engraved and gilded silver. Trieste, early 19th cent. The dedication reads: «The honorable David Raffael Coen Ara has offered this pointer to the House of the Lord to guide*

*the reading of the Sabbath Torah, on the First of the month and on the days of the week, [in memory of] the Bar Mizvà of his son Israel Ariè [known as Angelo] may God preserve him, entering thus into the fullness of the exercise of the precepts and the miniam [circle of men], in honor of the Torah and in honor of the Sanctuary, 2 Teved 5577 [1816-17]». It comes from the Scola Spagnola.*

Inv. A 4.2 - photograph 21

**55 Torah Pointer/ Yad/יָד**  
*Cast and chased silver. Venice, first half 19th cent. Traces of gilding. Traces of silversmiths' marks.*

Inv. A 4.7

**56 Torah Pointer/ Yad/יָד**  
*Strip in cast, chased and gilded silver, engraved with arabesques. First half 19th cent. The inscription: «Honorable Graziadio Meli». Provenance unknown but to*

*judge from the owner's name, it is probably a relative of Rabbi R. Melli.*

Inv. A 4.8

**57 Torah Pointer/ Yad/יָד**  
*Main part squared silver tube. Engraved ornaments on both sides. Pointer hand in ivory. Dedication: «Consecrated to the Almighty gift of Israel Coen Ara for the repose of the soul of his daughter Benvenuta. 5637 [1876-77]». It probably comes from the Scola Spagnola. Inv. A 4.6*

**58 Torah Pointer/ Yad/יָד**  
*Cast, chased, engraved and gilded silver. Trieste, second half 19th cent. Made of a square and a cylindrical piece. Hebrew inscription: «Tirzà Liebmann ha Levi». Inv. A 4.10*

**59 Torah Pointer/ Yad/יָד**  
*Cast, chased and gilded silver of the baroque type of the Italian yad. Engraved*

*inscription in Italian Hebrew: «Gift of the most excellent chief Rabbi Ishaq Chajim Castiglioni from Trieste on his fiftieth anniversary as rabbi. Year 5671 [1921-22]». Roman manufacture on the base of an older model. Inv. A 4.9*

**60 Torah Curtain/Paròkhet**

פרכת

*Large Torah curtain for the Torah ark, one of the oldest in the possession of the Jewish Community of Trieste, Trieste, late 17th, early 18th cent. Gold brocade on a white ground with flowers and arabesques. No inscription helps identify the period or provenance.*

Inv. B 1.1 - photograph 22

**61 Torah Curtain/Paròkhet**

פרכת

*Large Torah curtain. Trieste, 1700. A flounce at the top known as kappòret completes the curtain.*

Inv. B 1.2

**62 Torah Curtain/ Paròkhet**

פרכת

*Torah curtain of medium size. Gold embroidery on green velvet. The design shows an arched gateway supported by two twisted columns, at the sides embroidery of leaves and medallions. Dedicatory inscription:*

*«Consecrated to the Almighty by the most excellent and magnificent Rabbi Isaac Guetta. May the Lord protect him. In the year 5586 [1826]». The inscription identifies the curtain as coming from the Scola No. 3 or the Scola Spagnola.*

Inv. B 1.3 - photograph 23

**63 Torah Curtain/ Paròkhet**

פרכת

*Large curtain for the Torah ark. Silver thread embroidery on ivory white silk. The dedicatory inscription: «To the glory of the Lord offered to the Scuola No. 2 by the honorable Jacob Morpurgo de Nilma, year 1892». The*

*Scola No. 2 was also known as the German Scola Grande. Inv. B 1.4*

**64 Flounce/Kappòret/כפרת**

*Flounce in embroidered silk from one of the old Triestine synagogues. Mid 19th cent. Inv. B 2.1*

**65 Torah Wrapper**

Mitpàhat/מטפחת

*Old rose silk lined in linen. Dedicatory inscription embroidered in silver: «Gift of the kind Madame Rosa, young wife of the honorable Laudadio Gallico (May God preserve him). Year 5423 [1663]». 25 x 350 cm.*

Inv. B 3.1

**66 Torah Wrapper**

Mitpàhat/מטפחת

*Halfstitch embroidery. Flowers and leaves in yellow, pink, green and purple on a cream ground. The inscription: «In honor of the Almighty I Sarah daughter of the Hon. Isaac Luzzatto and I*



*Esther wife of the Hon. Uri [Lucio] Luzzatto. In the year 5508 [1748]». 14 x 291 cm. Provenance, according to the date, would be the Scola No. 1. Inv. B 3.2*

**67 Torah Wrapper**

Mitpàhat/מִתְפָּחַת  
*Ecrú lace on pink silk lined in blue. Dedicatory inscription in lace: «Gift of the honorable Madame Sabatina (may she be blessed among women), daughter of the Excellent Rabbi Moisé of Israel Conegliano (May the Lord protect him)». 15 x 372 cm. Inv. B 3.3*

**68 Torah Wrapper**

Mitpàhat/מִתְפָּחַת  
*Aquamarine silk. Brocade with yellow and blue leaves and flowers (tulips). Lining in cloth of the same color. «Madame Dolcetta Capriles (may she be blessed among women)». Trieste, early 19th cent. 16 x 264 cm. Inv. B 3.4*

**69 Torah Wrapper**

Mitpàhat/מִתְפָּחַת  
*Purple linen on cloth. Trieste, second half of the 19th cent. Dedicatory inscription: «Worked by the hands of the young Anne daughter of the excellent Chaver Shabbatai Rafael Meli (May the Lord protect him)». When his daughter embroidered the wrapper, Sabato Raffaele Meli had not yet been nominated Rabbi. 19.5 x 224 cm. Inv. B 3.6*

**70 Torah Wrapper**

Mitpàhat/מִתְפָּחַת  
*White pillow lace on a red moiré silk lining. Trieste, 19th cent. Grapevine motifs. 19 x 308 cm. Inv. B 3.5*

**71 Torah Desk Cover**

Mappah/מַפָּה  
*White and gold damask, blackened torn and worn. Embroidered inscription: «Gift of Madame Mazal Tov [Fortunata] of the Richetti family. According to the will*

*of her late husband Isaac Morpurgo. In the year for holy is this day to our Lord [5501 corresponding to 1741]». 122 x 150 cm. Inv. B 4.1*

**72 Eternal Light / Ner tamid**

נֵר תָּמִיד  
*Eternal light of medium size in repoussé and chased silver. Venice, end of the 18th cent. Inv. A 5.2*

**73 Eternal Light / Ner tamid**

נֵר תָּמִיד  
*Eternal light of medium size in between silver. Trieste, first half 19th cent. Inv. A 5.3*

**74 Eternal Light / Ner tamid**

נֵר תָּמִיד  
*Beaten and chased silver. This is a large eternal light, in neoclassic style. Trieste, around the mid-19th cent. Silversmith Sanson Schiff. It is the twin of the ner tamid which at present is burning before the ark in the Greater Temple in Via Donizetti. Inv. A 5.1*

**75 Sabbath Lamp/ Menorat**  
Shabbat/מנורת שבת

*Large Sabbath lamp. Example in the shape of a basin with twelve spouts in beaten silver chased with floral decorations, attached to a cupola by four chains. This model is typical of the communities of Ancona, Ferrara and Mantua. The origin is not known. The period when it was made can be established as mid-19th cent. Given the size, it can be hypothesized that it was used to light the dukhan. Inv. A 5.9*

**76 Sabbath Lamp/ Menorat**  
Shabbat/מנורת שבת

*Sabbath lamp of medium size, in the shape of a twelve-rayed star, in beaten and chased silver. Mid 19th cent. The star is attached to the cupola by four chains. The number of spouts is typical of the Sabbath lamps of Ancona and Emilia. Unknown provenance.*

Inv. A 5.10

**77 Hanukkà Lamp/ Menorat**  
Hanukkà/חנוכה

*An extremely old Hanukkà lamp of the Triestine Community, from Scola No. 1. It consists of a silver base in repoussé, chased with arabesques and leaves on which, at a later date, probably in the second half of the 19th century, the nine branches (8+1) were attached. In the cartouches on the base is the dedicatory inscription: «Gift to the Beth ha-Kenesset of the Kahal Kadosh of Trieste on the part of Giustina Stella (may she be blessed among the women of the tent), wife of Israel Levi, who named her on the day of his death, that is on 26 Chislev 5503 [1743], as executor of his will (may his soul be inscribed on the wrapper of life)». Inv. A 6.1*

**78 Spice Container/ Nosè**  
bessamim/נושא בשמים  
*Silver in repoussé, engraving*

*and chasing. Probably of Venetian make, late 18th cent. Hexagonal form, hemispherical base and cupola. 27 cm.  
Inv. 10.1*

**79 Spice Container/ Nosè**  
bessamim/נושא בשמים  
*Large spice container, probably for use in the synagogue. Repoussé silver, engraved and chased. Probably Trieste, first half of the 19th cent. An original piece of work inspired both by the German-Polish tower type and by the Venetian Rimmon. 29.5 cm.  
Inv. 10.2*

**80 Kiddush Cup/ Kos le-**  
Kiddush/כוס לקדוש  
*Cup for the sanctification of the Sabbath and the feast days through the blessing of the wine. A typical Venetian liturgical cup of the late 18th cent. Base chased with baroque arabesques.  
Inv. A 7.6*

**81 Kiddush Cup/ Kos le-**  
Kiddush/ כוס לקידוש

*Repoussé and chased silver.*  
*Dedicatory inscription:*  
*«Consecrated to the Lord,*  
*given to the Beth ha-Kenesset*  
*No. 4 [Scola Vivante] by the*  
*old Esdra Calimani on the*  
*day 28 Tamuz of the year*  
*5640 [1880]».*

Inv. A 7.1

### **82 Prayer Book Binding**

'Atifà le-siddur tefillà

כריכה לסדור תפלה

*Repoussé and chased silver,*  
*decoration in typical*  
*Venetian mid-18th century*  
*style. On the first plate under*  
*the Torah Crown the emblem*  
*of the Luzzatto family*  
*(rooster with an ear of wheat*  
*in his beak at the top of a*  
*hill, moon and three stars).*  
*Second plate: monogram RL*  
*(Raffael Luzzatto). Raffael*  
*Luzzatto was the chancellor*  
*of the Community of Trieste*  
*around the middle of the 19th*  
*century.*

Inv. A 11.1 - photograph 24

### **83 Prayer Book Binding**

'Atifà le-siddur tefillà

כריכה לסדור תפלה

*Large binding worked in*  
*repoussé and chased. Rich*  
*decoration in late baroque*  
*Venetian style, flowers and*  
*musical instruments. On the*  
*first plate, under the Torah*  
*Crown, bipartite emblem: on*  
*the right rampant lion facing*  
*a flourishing tree and, on the*  
*left, a castle with three*  
*crenellations. On the spine*  
*the Hebrew inscription: «In*  
*memory of Moïse, son of*  
*Jacob Minerbi 5629 [1859]».*  
*On the second plate the*  
*emblem of the Levi family: a*  
*hand holding a pitcher*  
*pouring water into a basin.*

Inv. A 11.3 - photograph 25

### **84 Prayer Book Binding**

'Atifà le-siddur tefillà

כריכה לסדור תפלה

*Repoussé and chased work,*  
*decoration typical of*  
*Venetian late baroque of the*  
*second half of the 18th*  
*century. On the first plate*

*the emblem of the Morpurgo*  
*family: Jonah emerging from*  
*the mouth of the whale.*

Inv. A 11.2

### **85 Prayer Book Binding**

'Atifà le-siddur tefillà

כריכה לסדור תפלה

*Repoussé and chased silver.*  
*Eclectic decoration inspired*  
*in part by the neo-baroque*  
*and in part by Romantic*  
*mannerism. In the cartou-*  
*ches on the spine Hebrew*  
*inscription: «Eliezer Iachia*  
*may the Almighty protect*  
*him. In memory of his father*  
*and mother. Year 5629*  
*[1869]».*

Inv. A 11.6

### **86 Prayer Book Binding**

'Atifà le-siddur tefillà

כריכה לסדור תפלה

*Large binding in silver*  
*engraved with mannerist*  
*arabesques in part of*  
*neobaroque inspiration and*  
*in part Romantic. This is the*  
*binding of the Makhazor ha-*  
*Gadol of Ashkenazic rite*

(Venice 1712), used in the synagogue. Hebrew inscription on the first plate: «Gift of the Hon. Exc. Daniel son of the Hon. Izhac Simshon Morpurgo. In the year 5652 [1891-92]». Inv. A 11.4

### 87 Prayer Book Binding

'Atifà le-siddur tefillà

כריכה לסידור תפלה

*Thin silver binding, repoussé and chased. It probably contained a manuscript text of a special prayer. Eclectic decoration: neo-baroque and Romantic reminiscences. Hebrew inscription (at the outer edge of the first plate): «Gift of the excellent Chief Rabbi Izhac Chajim Castiglioni. Year 5660 [1900-01]».* Inv. A 11.5

**88 Pitcher and laver/ Kad**  
ve-kior/ כד וכיור

*Levitic pitcher and laver used for the Birkhat Kohanim (the priestly benediction). Cast and chased silver. Venice, second half*

*18th cent. Provenance: one of the four old Scole.*

Inv. A 8.1

### 89 Amulet/ Shaddai/ שדי

*Repoussé and chased silver. Venice, close of the 18th cent. «Shaddai» is the term used to indicate the gold or silver case put on the cradle of a newborn child, containing a small amulet parchment with invocations to the Almighty and the names of the angels, to serve as protection. Under a baroque canopy, a central beaded oval containing a heart with the Hebrew inscription: «Shaddai [the Almighty]» and at the sides the symbols of the Temple of Jerusalem: the menorah, the Tables of the Law, the miter of the High Priest.*

Inv. A 12.1

### 90 Scroll of Esther

*Meghillat Esther/ מגילת אסתר*  
*Parchment scroll 195 cm. high and 213 cm. long. Hand-colored copper engra-*

*ving. Italy, probably Venice, first half of 18th cent. The text is inscribed in twenty arcades marked by twisted columns supported by putti and crowned by a balustrade on which eagles and leopards face each other. At the base eighteen scenes of the story of Esther. In the first arcade, which contains the benediction, and in the last, scenes of the feast of Purim. Folk art which falls into the Venetian 18th-century tradition. To be noted the last scene, freely drawn, showing Venetian carnival masks.*

Inv. C 2.1

### 91 Case for the scroll of Esther/ Meghillat Esther

כריכה למגילת אסתר

*Silver cylinder chased with flowers. Handle and finial in repoussé and chased. Trieste, second half 19th cent. The case is used to hold the parchment scroll of the book of Esther or Meghillat d'Esther.* Inv. A 9.1

**92 Prayer Book**

Makhazor/מחזור

*Venice, 1711-12 (the book), Trieste, 1854-55 (the binding). Binding in red velvet embroidered in gilded metal laminas wrapped around a silk core. It comes from the Scola No. 1. 38.9 x 27.4 x 8.5 cm. First volume of the Makhazor Ashkenaz Sha'ar Bat Rabim printed in Venice by Bragadina in 1711-12 and used in Trieste in the two synagogues of German rite. Embroidered on the binding (on the recto) in the flowered frame is the Hebrew inscription: «Gift of Yehiel Benijamin Cusin the year "For my House, will be called House of Prayer"» (Isaiah, 56:7). Corresponds to 6515 [1854-55]; (on the verso) framed by a hatchwork cartouche, a comet, emblem of the donor's family.*

Inv. C 3.1 - photograph 26

*barred with grey-blue stripes and embroidered with flowers. 200 x 150 cm. The prayer shawl embroidered with flowers is typical of Italian Jews as a traditional gift of the bride to the bridegroom. This was the Sabbath tallet of Raffaele Melli (1825-1907), Chief Rabbi of the Community of Trieste, given him by his bride Allegra Tirza Samaja in 1851, the date of their wedding. Inv. C 4.1*

**93 Prayer Shawl/Tallet/טלית**

*Trieste, 1851. Ivory silk twill*





# Indice

## *Contents*

<b>Presentazione</b>	5	<b>Note storiche</b>	
Presentation	7	<b>su via del Monte</b>	23
<i>Dario Misan</i>		Notes on the history of Via del Monte	25
<b>Introduzione</b>	9	<i>Aldo Ancona</i>	
Introduction	10	<b>Gli arredi rituali della Comunità ebraica di Trieste</b>	35
<i>Claudio de Polo</i>		The ceremonial objects of the Jewish Community of Trieste	45
<b>In ricordo di Carlo e Vera Wagner</b>	13	<i>Silvio G. Cusin</i>	
In memory of Carlo and Vera Wagner	15	<b>Bibliografia</b>	
<i>Fabio Suadi</i>		Bibliography	55
<b>Il Museo «Carlo e Vera Wagner» della Comunità ebraica di Trieste. Il progetto</b>	17	<b>Schede</b>	
The «Carlo and Vera Wagner» Museum of the Jewish Community of Trieste. The project	19	Catalogue entries	89
<i>Ennio Cervi</i>			

Finito di stampare  
nel mese di gennaio 1993  
dalle Grafiche Zanini,  
Bologna







